

METAL GLOBO
Srl

TECNOLOGIA
E DESIGN DELL'INFISSO

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale Villamare
Tel. fax 0884 99.39.33

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

VM

VILLA MARE
Albergo Residence

di Colafrancesco Albano & C
RODI GARGANICO (FG)

Tel. 0884 96.61.49
Fax 0884 96.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (FG) Via Del Risorgimento, 36 - Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,00 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione "Il Gargano Nuovo"

Il Gargano nuovo
WWW.ILGARGANONUOVO.ALTERVISTA.ORG

una finestra che rimane aperta grazie alla fedeltà dei suoi lettori
ABBONATI O RINNOVA L'ABBONAMENTO

RODI
bar
gelateria
pasticceria

di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.



Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali
- Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panibricchi, panini, mignon, faccini, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta sciolta per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, cialdi, soufflé

71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48
Tel. fax 0884 956.56 E-mail francesco@caputo@wwoon.it

CENTRO REVISIONI

F I A T TOZZI

OFFICINA AUTORIZZATA

MotORIZZAZIONE CIVILE
MCTC
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Circolazione n. 28 del 07/04/2000

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

IL PARCO È "AFONO"

FRANCESCO MASTROPAOLO

Sono trascorsi tre lustri dal decreto di istituzione del Parco nazionale del Gargano, un arco di tempo che sarebbe dovuto essere più che sufficiente per delineare un nuovo e diverso sviluppo del territorio, invece siamo, se non proprio all'anno zero, certamente non a molta distanza. Un dato scoraggiante che deriva dalla constatazione che è difficile trovare tracce di un percorso virtuoso: in questi quindici anni di presenza, l'Ente non ha scritto alcuna pagina significativa, tale da convincere gli scettici di sempre sulla bontà dell'istituzione del parco protetto.

La nascita dell'Ente parco non suscitò grandi entusiasmi, anzi, accadde tutto il contrario; non si possono dimenticare le barricate e le manifestazioni popolari di protesta contro quello che si riteneva potesse divenire il Gargano: una sorta di "riserva indiana".

Il dato che si può ricavare, esaminando quello che, fino ad oggi, è stato (e continua ad essere) il bilancio di quindici anni di gestione va esattamente nella direzione di un accresciuto scetticismo, che non riguarda soltanto coloro che vedevano nel Parco esclusivamente una sommatoria di vincoli e legacci, ma anche quanti avevano acceso la fiammella dell'ottimismo, auspicando crescita culturale e amore verso un territorio che, per troppo tempo, è stato oggetto di appetiti e speculazioni che gli hanno inferto ferite insanabili.

Che i risultati attesi, dunque, siano ancora di là da venire è un dato acquisito. Sarebbe da mitici disconoscere che, dopo tre lustri, sono cristallizzate tutte quelle potenzialità che si augurava che si trasformassero in risorsa al fine di avvicinare le nuove generazioni a stimolanti forme di condivisione.

Invece, proprio i giovani sanno poco o nulla dell'Ente parco, forse ne ignorano addirittura l'esistenza, certamente non avvertono i suoi afflitti.

L'istituzione del Parco nazionale avrebbe dovuto essere, per il Gargano, una grande occasione per tracciare nuovi percorsi programmatici del territorio che apparissero alle popolazioni locali come altrettanti momenti di confronto da cui far scaturire idee, progetti e partecipazione.

Andare alla ricerca del punto di partenza, per risalire ai responsabili di tut-

to questo, sarebbe come arrampicarsi sugli specchi.

Ma un punto fermo, sul quale non dovrebbero esserci dubbi, c'è: il ruolo che in questi anni hanno avuto istituzioni e comunità locali.

Non si può nascondere che da parte di amministrazioni comunali, associazioni e, non per ultimo, opinione pubblica, è mancata la giusta attenzione nei riguardi dell'area protetta; è indubbio, non si può non evidenziare, che non hanno saputo (o voluto) stimolare l'Ente parco perché uscisse dal suo inerte torpore.

Il Gargano non può, però, continuare a lasciare al palo una economia bloccata, ancorata a modelli di sviluppo non più riproporzionabili se privi di una visione complessiva su percorsi da fare e traguardi da raggiungere. Il Parco deve essere il momento di aggregazione, la sede in cui si deve passare dal muro contro muro ad una condivisione di progetti che abbiano un respiro ampio, anche emozionale, perché il Gargano può e sa dare emozioni.

È necessario che si esca dal magma di una visione distorta che vede nel Parco un punto di debolezza per la valorizzazione del territorio. Che, addirittura, l'ostacolo.

La scommessa alla quale si è chiamati, ognuno per il ruolo che ha, è proprio quella di far sì che ciò che si ritiene sia, per il Gargano, una sorta di palla di piombo al piede, possa diventare un punto di forza.

È necessario, perciò, che si rivedano atteggiamenti e convincimenti personali perché non è certamente questo il momento per far pendere il piatto della bilancia dalla parte della contrapposizione, ma quello di lavorare gomito a gomito, senza atteggiamenti pregiudiziali, per far uscire l'Ente parco dal suo annoso e preoccupante immobilismo.

È, questa volta, considerando, in primis, l'eredità che si lascerebbe alle future generazioni se si dovesse continuare a privilegiare la strada della contrapposizione fine a se stessa al posto di un ragionevole confronto.

Il tempo non gioca a favore del Gargano perché, giorno dopo giorno, cresce il preoccupante fenomeno dell'emigrazione giovanile.

Un' iniziativa impostata nell'ottica di un beneficio solo molto futuristico dimenticando le sofferenze e le frustrazioni dei malati attuali. Quale etica nel mostrare in tv storie di "protagonisti" come casi pietosi e "strappalacrime"

Telethon e i distrofici di oggi

Nei giorni della maratona televisiva Telethon e delle numerose iniziative collaterali finalizzate a sostenere la ricerca per curare le malattie genetiche e la solidarietà nei confronti delle persone affette da tali gravi malattie degenerative, proprio da uno di loro, Matteo Vocino, trentasettenne sanniciandrese affetto da distrofia muscolare Duchenne, in rappresentanza di molti altri, è partito un accorato appello, rivolto al direttore del comitato scientifico di Telethon. A lui, Vocino, che vive su una sedia a rotelle, assistito da un respiratore, scrive una lettera aperta amica, con la quale, pur non volendo porsi in polemica con le meritorie azioni di sensibilizzazione che hanno consentito di raccogliere cospicui fondi per la ricerca, intende proporre una diversa prospettiva e richiamare l'attenzione sulla condizione di chi quotidianamente è costretto a confrontarsi con la malattia e combatte ogni giorno la sua battaglia contro di essa.

Chiede innanzitutto rispetto per la dignità dei malati (ritenuta offesa dall'esibizione della loro condizione per indurre i telespettatori a donare fondi) ed inoltre, un impegno di Telethon

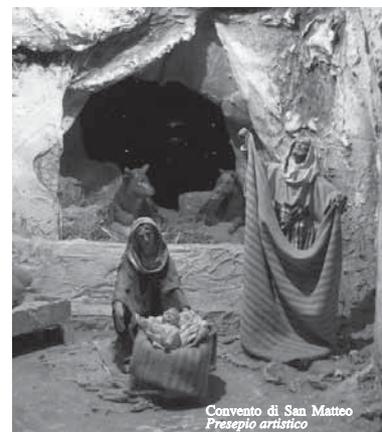
anche per contribuire a migliorare la qualità della vita di chi, oggi, vive la malattia, destinando una parte dei fondi raccolti oltre che alla ricerca, anche a garantire migliori condizioni di vita di tanti che non avranno la possibilità di vedere i frutti della ricerca.

«Le scrivo questa lettera aperta - scrive Matteo Vocino, rivolgendosi al direttore del comitato scientifico di Telethon - per palesare il mio crescente malessere e rabbia rispetto all'attuale impostazione del Telethon, struttura nata per "combattere" la distrofia muscolare. Innanzitutto, trovo eticamente scorretto mostrare e raccontare in tv le storie dei vari "protagonisti" come casi pietosi e "strappalacrime" al solo scopo di indurre i telespettatori/persona a fare un'offerta libera! Ritengo che questo sia solo un atto lesivo della dignità della persona affetta da gravi malattie. In base alla mia personale esperienza di vita, inoltre - prosegue Vocino - ritengo doveroso proporre di cambiare la ripartizione dei fondi raccolti dalle donazioni effettuati dagli italiani ed in particolare penso che una parte di essi dovrebbero essere destinati non solo per la ricerca, dalla quale i risultati

si avranno in futuro, ma anche per migliorare la nostra attuale qualità della vita! Penso che sia chiaro a tutti, anche ai ricercatori, che molti di noi adulti con malattie genetiche gravi non riusciranno a vedere i benefici di una possibile cura! E' proprio per questo motivo che è necessario cercare di garantire, anche con l'utilizzo di fondi popolari, una migliore qualità di vita che si attui rapidamente valutando ed investendo sulla nostra attuale condizione!

Se Telethon veramente ha a cuore il benessere di noi pazienti, è indispensabile un cambio di rotta, di mentalità. Chiarisco - ci tiene a precisare Vocino - che da parte mia non c'è nessuna intenzione di voler "attaccare" l'istituto del Telethon in sé ma, piuttosto, è una contestazione sul come è attualmente impostato nell'ottica di un beneficio solo molto futuristico dimenticando le sofferenze e le frustrazioni attuali, che rendono l'esistenza di una persona con la Distrofia Muscolare Duchenne molto, ma molto dura. Non dimenticateci mai. Per favore!».

Anna Lucia Sticozzi



Convento di San Matteo
Presepe artistico

UNA RIFLESSIONE PER NATALE

Dio oggi nasce laddove noi non siamo ancora entrati. Come culla vuota, la nostra carne ora diventa grembo di quel Dio che l'ha creata e l'ha perduta, e che ora, nascendo, l'ha ritrovata.

Dio e l'uomo di nuovo insieme in un eterno connubio che nessuna forza né male alcuno potranno mai più separare.

Dio oggi nasce proprio là da dove noi fuggiamo, nei nostri sguardi stanchi senza più nostalgia della bellezza perduta.

Dio nasce nelle nostre paure e nelle nostre titubanze, per dare luce alle nostre ombre, per darci spazio ai nostri sogni, per farci cadere dalle nostre false sicurezze, per fare del cielo il nostro tetto e dei fili d'erba i

nostri primi fratelli.

Dio nasce nel vuoto di un sentiero in cui son disegnate solo le nostre orme, nei nostri occhi spenti a causa di una finta luce, nei cuori assopiti da un amore che non dura fino a sera.

Dio nasce nei corpi sani di una fame che nulla più desidera, nelle nostre mani rese orfane da ciò che possiedono.

Dio nasce sui volti di chi il tempo le rughe disegna, di quanti hanno perso le parole per dirsi ancora che si amano, di quanti aspettano la schiusa di un grembo per vedere la luce di una culla in cui possano dire che prima di imparare a morire hanno imparato almeno a vivere.

Michele Illiceto

Mio nonno, l'amatissimo nonno materno, il mio Capitano Suciropolo, fu arrestato diverse volte per taglio abusivo di bosco. La famiglia era numerosa e andava sfamata. Quand'ero bambino, mia mamma mi diceva spesso che il nonno era in "colonia" a lavorare. Io pensavo alla città tedesca. Passò in colonia molto tempo ad accudire gli animali.

Quando gli amici riottosi del centro storico di Vieste mi pestavano, ricordavo loro il soprannome della mia famiglia di Peschici. E quelli continuavano a massacrarmi. Suscitava, il soprannome, molto rispetto per i latitanti genitori. Per i figli no.

Come il figlio dell'ex baleniere protegge le balene, io spero un giorno di tutelare l'ambiente. E di non essere massacrato. Perché il figlio dell'ex baleniere vive a Wellington e io vivo a Vieste. Coordinate geografiche diverse. A Wellington il vento modella le idee. A Vieste i silenzi.

Gli Slavi, avidi lettori di Marx, hanno instaurato la dittatura del proletariato.

GARGANO E VELENI/ Lazzaro Santoro

SENTINELLA, QUANTO RESTA DELLA NOTTE?

riato fondata sull'industria del sesso. La trasgressione nel turismo a Peschici è destagionalizzata: se passate una giornata nei bar, tutti vi ricordano le gesta eroiche di quanti si immolano in missioni di pace in tutti gli angoli del mondo. Lo sbadiglio, la moglie degli altri, la spaccatura del bambù, la giumenta, la mucca, l'oscillazione. Colpisce l'attaccamento alle idee del bramino Vatsyayana. Se volete capire qualcosa di turismo, bruciate i libri e parlate con i bagnini di Peschici. Silenziosi e furtivi, si avvicinano alle giovani coppie di turisti con l'obiettivo, tappa fondamentale del furbesco approccio, di conquistare le simpatie del maschio. Entrati in confidenza, entrano nella mente della donna. E non solo. Tattici.

Il punto forte del ballerino animato-

re peschiciano che balla il cha cha cha, che parla lo spagnolo e che mette ben in evidenza il dono di natura, è l'organizzazione della vita sociale del villaggio. Individuata la preda, riempie la giornata del maschio di estenuanti partite di tennis. Anche lui giocherà una partita. Con la donna del tennista. Strateghi.

Ma il più bravo di tutti è l'albergatore peschiciano. Perfetto conoscitore dell'importanza turistica della trasgressione extra coniugale, organizza i tavoli del ristorante in modo da permettere una contaminazione di sguardi. Sguardi che si incrociano di nuovo in piscina, sulla spiaggia, in discoteca. Nelle camere da letto. E' il marketing degli sguardi. Astuti.

Nella valorizzazione del capitale

umano, un posto d'onore è riservato alle fanciulle. Le bellissime ragazze di Peschici, ancora oggi e nonostante l'influenza nefasta delle mode globali, come le sensuali ragazze cubane, non hanno barriere. Con singolare franchezza, aiutati da un meraviglioso dialetto romagnolo, ti portano a letto in un baleno. Nell'anarchia totale, un barlume di democrazia.

Logica conseguenza della dittatura del proletariato è la sistematica occupazione delle terre appartenenti al demanio comunale. A Peschici sono maestri ineguagliabili. L'affermazione «l'ambiente è di tutti» è bellissima. E' come dire che «i mercati si autoregolano». Con la solita retorica dell'allocatione efficiente delle risorse che massimizza il benessere della comunità globale. La favola

liberista.

Un giorno, mentre passeggiavo nei boschi di Vieste, ingenuamente chiesi a un pastore se il Comune di Vieste fosse il proprietario del posto. Mai risposta fu così sibillina: «Il Comune di Vieste è morto». Agguantai: «Amen». E quello, sorridendo, ricambiò: «Amen». Mi regalò una ricotta.

Se decidete di fare un giro nelle terre comunali, metete in conto di scavalcare numerose recinzioni abusive di filo spinato. E, per i maschi non preparati agli addestramenti militari, come l'imbranto sottoscritto, state attenti ai genitali: il filo, spinato, è anche arrugginito.

L'ambiente è dei pastori. Se percorrete i territori percorsi dal fuoco a sud di Vieste, noterete numerose mucche. La legge dello Stato, comma 1

dell'art 10 della legge 21 novembre 2000, n. 353, è carta straccia. Ricordo un simpatico episodio. Mentre mi recai a Peschici con la macchina del babbo, notai in una curva cieca un bellissimo esemplare di toro, in posa altera, studiata per un improbabile concorso di bellezza. Immediatamente segnalai telefonicamente l'episodio ai carabinieri. Mi fu risposto, testualmente: «Ma lei è sicuro che si tratta di un toro? Sentinella, quanto resta della notte?»

L'ambiente è di coloro che in aperta violazione della Lgs 374/90 hanno recintato e chiuso spazi in prossimità della linea doganale. Cosa vogliono proteggere non è dato capire. Hanno recintato il vuoto e in assenza dell'autorizzazione doganale ai sensi dell'art. 19 D. Lgs 374/90. L'ambiente è di tutti! E' una tragedia. E' la tragedia dei beni comuni.

Sentinella, quanto resta della notte? La sentinella risponde che «viene il mattino, e poi anche la notte».

HOTEL D'AMATO

Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi

S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hoteldamato.it

BAIA DI MANACCORA
villaggio turistico ★★★★★

71010 Peschici (FG) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE

★★★★
HS

71010 San Menao Gargano (FG)

Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it

Analisi delle cause dello spiaggiamento e proposte di sfruttamento scientifico e didattico degli scheletri in un convegno dell'Associazione culturale "Vivilalagunaedintorni"
La sinergia di tutti gli Enti locali, indispensabile per l'apertura di un museo

I capodogli un anno dopo



Domenica 12 dicembre 2010, presso l'accogliente e gremita sala del ristorante Centro Isola Varano, l'Associazione culturale "Vivilalagunaedintorni" di Cagnano Varano ha promosso, riscuotendo un grande successo, il convegno sullo spiaggiamento dei cetacei, avvenuto nel 2009, nel tratto di 3,8 chilometri lungo il litorale tra Centro Isola e Foce Varano.

Le motivazioni dell'evento sono state presentate dalla professoressa Leonarda Crisetti, coordinatrice dell'avvenimento e dal professor Michele Castellucci, presidente dell'Associazione. Con le iniziative intraprese (convegno, allocazione edicole e concorso video-fotografico), l'Associazione ha voluto lasciare una traccia indelebile dello spiaggiamento dei capodogli. Nel loro intervento hanno rimarcato la necessità di tutelare e valorizzare il patrimonio fiore-ittico-faunistico-storico-antropologico-culturale della laguna di Varano, un vero museo all'aperto.

Al convegno sono intervenuti studiosi, specialisti, funzionari ASL della Provincia, autorità politiche, rappresentanti di associazioni e molti cittadini, spinti dalla curiosità di conoscere le cause dello spiaggiamento e dal bisogno di sapere dove andranno a finire le carcasse dei capodogli attualmente inumate. Sia l'associazione "Vivilalagunaedintorni", sia il comitato "Procapodogli" intenderebbero allocare nel luogo dove i cetacei, dopo una lunga agonia, sono morti.

Certo, per realizzare un museo con gli scheletri degli esemplari spiaggiati, bisognerà risolvere il problema dei costi decisamente elevati, spesa che nessun Ente può sostenere singolarmente, e per questo sarà necessario unire le forze dei Comuni di Cagnano Varano, di Ischitella e di Carpino con quelle dell'Ente Parco Nazionale del Gargano, della Provincia di Foggia e dei Ministeri, affinché i resti dei cetacei possano rimanere ma anche essere ammirati nel luogo dove si sono spiaggiati. Una sventura si trasformerebbe così in punto di forza dell'economia locale, richiamando turisti e scolaresche.

A giudizio degli intervenuti al convegno, il sito ideale sarebbe la zona prospiciente al litorale dove è avvenuto lo spiaggiamento, che include i territori dei due Comuni di Cagnano e Ischitella. Qualora ciò non fosse possibile, si potrebbe valorizzare l'area abbandonata dell'Idroscalo di San Nicola Imbuti, anche alla luce del fatto che — come ha considerato Leonarda Crisetti — in base a una recente disposizione ministeriale, potrebbe finalmente passare al Comune di Cagnano a costo zero.

Sulla necessità di realizzare un

polo turistico didattico ha convenuto Stefano Pecorella — commissario del Parco Nazionale del Gargano e assessore provinciale all'Ambiente — che, «amante della concretezza», ha invitato l'associazione "Vivilalagunaedintorni" ad un tavolo tecnico, da costituirsi in tempi brevi, insieme agli enti locali e a tutti coloro che tengono al territorio, per assumere decisioni in merito.

Il primo intervento concreto sarebbe, a tale proposito, il recupero degli scheletri degli esemplari senza più «perdere tempo» ha precisato Nicola Zizzo, professore associato del Dipartimento di Sanità Pubblica e Benessere degli Animali dell'Università di Bari.

Tommaso Scirocco, biologo e ricercatore presso il CNR-ISMAR di Lesina, ha illustrato i dati relativi agli spiaggiamenti lungo la costa

getti di ricerca approvati. Petrella ha poi presentato in modo dettagliato gli esiti degli esami effettuati sui resti dei capodogli, i dati biometrici e biologici, che sono riportati in una tabella sulle edicole allocate dall'associazione davanti al ristorante Centro Isola e Bufalara che narrano il triste evento e le probabili motivazioni che hanno disorientato il branco; una pluralità di cause, né incontrovertibili, né esaustive. Gli esami effettuati avrebbero condotto infine verso la seguente sintesi: sette capodogli finiti sul litorale dell'Isola Varano erano adolescenti e poco pratici, tutti maschi, a digiuno da una settimana, disorientati a causa dell'alterazione delle funzioni sensoriali e immunitarie. Dall'analisi chimico-tossicologica degli organi degli animali è stata segnalata, infatti, la presenza di mercurio, PCB

e DDT. «I capodogli — ha precisato Petrella — non sono morti direttamente per azione antropica dovuta a sonar».

Il professor Nicola Zizzo si è soffermato sull'eccezionalità dell'evento, che ha messo tutta l'équipe di fronte a diverse emergenze: dalla difficoltà di coordinare le persone e istituzioni coinvolte, fortunatamente superata — a suo avviso, anche grazie al contributo di Stefano Pecorella — con la messa a punto di un protocollo operativo, all'emergenza sanitaria e del recupero, dato che gli animali morti non potevano restare sulla spiaggia e le carcasse andavano sotterrate salvaguardando l'integrità degli scheletri a fini museali. Per questo il gruppo di lavoro ha allestito un sistema di conservazione innovativo formidabile, creando un ambiente favorevole alla decompo-

sizione.

Lazzaro Santoro, presidente dell'Associazione "Utopia Vestiana" e socio del "Comitato del mare del Gargano", con la sua relazione "Il museo e la territorialità" ha accennato alle varie accezioni di «sviluppo», al «turismo» della postmodernità, che non è più un semplice fenomeno di massa, ma che dà spazio anche alle relazioni, alle identità enogastronomiche e culturali. Ha quindi esplicito il concetto di «museo» coniugato alla territorialità, insomma i modi «altri» di valorizzare il territorio, uno sviluppo improntato alla sostenibilità.

Enrico Salvatori, responsabile Concommercio dei paesi del Gargano Nord e Assolbergatori San Giovanni Rotondo, ha sottolineato la necessità di migliorare la collaborazione tra imprenditori di Comuni diversi per giungere all'attuazione di iniziative e programmi, anche nel campo promozionale, nei rispettivi territori, difficilmente raggiungibili attraverso singole iniziative.

Sono intervenuti diversi politici: Giovanni Conte e Michele Di Pumo, rispettivamente, assessore al bilancio e vicesindaco del Comune di Cagnano, il sindaco di Ischitella Pietro Colecchia. Nel loro intervento hanno riconosciuto all'Associazione "Vivilalagunaedintorni" il merito di «avere tenuto alta l'attenzione sul problema spiaggiamento» nei confronti del quale si è stati «imponenti», e confermato l'interesse per lo sviluppo del nostro territorio, nonché la volontà di allestire un mu-

seo per preservare gli scheletri degli animali.

All'evento sono accorsi numerosi cittadini, ognuno apportando il proprio contributo con servizi fotografici e video.

L'intenso programma culturale della giornata è stato arricchito da momenti di convivialità, infatti tutti i presenti hanno potuto gustare gli ottimi prodotti tipici del meraviglioso Gargano. Nel pomeriggio è intervenuto, con danze e balli popolari, il gruppo folkloristico di Cagnano Varano "Le Gemme del Gargano", conferendo alla manifestazione una sfumatura ludico-gioiosa.

L'evento si è concluso con la premiazione dei concorrenti che hanno partecipato al concorso video-fotografico. Un riconoscimento è andato all'I. C. "N. D'Apollito" grazie al video realizzato dal professor Giuseppe Grossi con la classe III B dell'a.s. 2009/10. I vincitori del concorso fotografico sono stati: Concetta Buccì, il Corpo Volontari Soccorso d'Ischitella, Alessio Iannone, Michela Coccia, Michele Trapani e Irina Claudia Grigoras.

La giornata è stata intensa di riflessioni di carattere scientifico e culturale, ricca di ipotesi e progetti. L'auspicio, da tutti condiviso, è che le forze politiche, economiche e culturali mettano in campo le sinergie necessarie affinché tutto quello di cui si è parlato trovi una realizzazione concreta e utile alla valorizzazione del nostro territorio, unico in tutti i suoi aspetti.

A.P. Petronio



setentrionale del Gargano. In modo particolare ha focalizzato l'attenzione sulle tartarughe della specie "Caretta caretta", a rischio di estinzione.

La gestione dell'emergenza "Spiaggiamento capodogli" è stata spiegata da Vincenzo Rizzi, presidente del Centro Studi Naturalistici di Foggia. Rizzi ha rievocato la notte lunga e fredda trascorsa con altri esperti in zona "spiaggiamento" nel tentativo di salvare gli animali. Tentativi inutili, dato che i sette capodogli sono morti tutti, per diverse cause.

In merito agli interventi di salvataggio, Antonio Petrella, dirigente veterinario dell'Unità Operativa Diagnostica IZS della Puglia, ha sottolineato le condizioni di precarietà (di mezzi e di condizioni meteo-marine) con cui l'unità operativa ha dovuto fare i conti, ma anche le sinergie che si sono andate via via costruendo. Ha ricordato le linee guida stilate nell'incontro di Vico del Gargano per definire i comportamenti da assumere quando si verifica un evento straordinario, le interazioni attivate tra i Ministeri dell'Ambiente e della Salute, i pro-

Riconversione per i presidi di Torremaggiore, San Marco e Monte con perdite di posti letto e riduzione dell'organico

Il Piano di rientro sanitario "taglia" tre ospedali in Capitanata

Qual è l'entità della penalizzazione all'indomani della definizione del piano di rientro sanitario a Foggia e nella sua provincia? A conti fatti, la Capitanata perde tre ospedali ormai avviati alla riconversione (quelli di Torremaggiore, Monte Sant'Angelo e San Marco in Lamis per un totale di 156 posti letto; rispettivamente 44 Torremaggiore, 26 Monte e 96 San Marco).

Negli Ospedali Riuniti del capoluogo dauno — spiega il direttore sanitario Aldo Procaccini — la perdita è stata di 104 posti letto recuperabili entro il 2012, quando entreranno in funzione altre strutture quali la chirurgia vascolare e la cardiocirurgia. Che la perdita di 104 posti letto non sia un problema insormontabile è un argomento che trova d'accordo anche il direttore generale Tommaso Moretti: «Noi dobbiamo provvedere all'essenziale, anche perché il personale diminuisce». Già, ma quanti dipendenti conta il presidio ospedaliero a tutt'oggi? «Circa 2 mila e 500, 2484 per la precisione, precisa il direttore sanitario. Perdono disponibilità soprattutto la medicina interna e la chirurgia generale che torna agli standards del piano di salute (24 posti). In compenso si è riusciti a mantenere gli standard della riannunziata».

Se nell'unico ospedale foggiano la riduzione parla di 104 posti recuperabili, in provincia la rideterminazione del piano porta le disponibilità da 970 posti a 713, con leggere perdite a Cerignola (da 238 a 190), Manfredonia (da 189 a 159), San Severo

(da 231 a 214) e Lucera (da 163 a 127 posti letto). In tutta la Capitanata la decurtazione, come si è detto, è di 261 posti.

Al di là delle penalizzazioni, il discorso si pone in termini di qualità dell'offerta sanitaria e assistenziale. È il «palinsesto» sanitario che si pone tra Bari e l'altro centro di San Giovanni Rotondo dovrà comunque avere un ruolo di presidio di riferimento in un territorio in cui peraltro la medicina territoriale viene ulteriormente depauperata e non è in grado quindi di rispondere alle esigenze del territorio. Da qui la centralità di un presidio che deve necessariamente accrescere la sua centralità e le sue peculiarità. E le peculiarità non possono prescindere da una cardiocirurgia o un centro oncologico in tutte le sue branche. Ultimamente, si è dato l'avvio ai lavori per il nuovo dipartimento di urgenza, ma ci vorranno almeno un paio di anni per vederlo realizzato. «Stiamo puntando ad un adeguamento delle strutture, dopo l'abbandono del vecchio monoblocco» — spiega il direttore generale Moretti — «ma è necessario che la Regione dia la disponibilità dei fondi e delle risorse per un'indispensabile rivalutazione dei presidi, da quello della maternità alle sale operatorie ad altri centri indispensabili per la qualificazione del presidio».

Penalizzazioni nell'ambito di posti letto ha subito anche il presidio sanitario del D'Avanzo, specializzato nella pneumologia, che ha perso una quindicina di posti letto dopo l'accorpamento di alcune unità di

struttura complessa.

Discorso a parte per la pianta organica: servirebbero almeno altre cinquantotto unità che potrebbero arrivare non appena saranno pronte la chirurgia vascolare e la cardiocirurgia.

Unanime le reazioni del mondo politico: «La Capitanata paga un prezzo altissimo al nuovo piano con la perdita soprattutto di 3 ospedali», il commento dell'Udc Gianluca De Leonardis, del pidessino Dino Marino e del pidelliano Giandiego Gatta.

Sulla situazione della Asl di Foggia interviene l'Usppi (Unione Sindacati Professionisti Pubblico e Privato Impiego) che invoca «non solo il riordino, ma interventi seri sugli sprechi nelle Asl, che in Puglia ammontano a centinaia di milioni». A detta di questo sindacato, la Capitanata paga per la cattiva gestione del direttore generale Castriagnolo: dal suo arrivo la situazione debitoria è cresciuta di circa 7 milioni di euro. La Asl di Foggia deve dire grazie a lui se è il più indebitata di Puglia ed è quella più colpita dal piano di riordino. Tutto questo mentre gli sprechi continuano con appalti, contenziosi, incarichi e consulenze a go go. Viene quindi sollecitato l'intervento del presidente della Commissione sanità Dino Marino. Il suo mancato intervento come presidente e come consigliere regionale prefigurerebbe, sempre secondo l'Usppi, (una «complicità con i vertici aziendali della Asl»).

IL TELAIO DI CARPINO
 coperte, copriletti, asciugamani
 tovaglie e corredi per spose
 TESSUTI PREGIATI IN
 LINO, LANA E COTONE
 www.iltelaioDicarpino.it
 Tel. 0884 99 22 39 Fax 0884 96 71 26

«Cosa vuoi che me ne importi?».

Per Francesco la frase non era nuova.

Non aveva più in mente quante volte l'aveva sentita e si ostinava a ricordarsi.

«Forse tutti i giorni», rimuginò. Ma quella sera, nella piazzetta, tutte le volte si affacciarono alla sua mente una ad una, ciascuna accompagnata da un ricco corteo di ricordi, profumi, sensazioni ed emozioni.

Più che mai, mentre una goccia di sudore gli scendeva lungo la guancia, la frase gli sembrò incarnare l'essenza stessa di colei che l'aveva pronunciata.

Prese frettolosamente un fazzoletto di carta da un pacchetto che teneva appoggiato vicino alla leva del cambio ed asciugò il sudore.

Con le mani nervose torturnava il volante dell'automobile e, senza che se ne accorgesse, le unghie affondarono nel rivestimento morbido e ne staccarono un pezzo.

Per non parlare accese una sigaretta, ma intuì che non avrebbe dovuto farlo, non avrebbe dovuto prendere ed accendere quella sigaretta.

Compresse che quel gesto era la goccia che in men che si pensi avrebbe fatto traboccare il vaso, ma pensava ancora alla sua goccia di sudore ed alla sensazione spiacevole che dalla tempia gli si irradiava lungo la guancia.

«Sparisci!».

Subito dopo, il rumore dello sportello sbattuto con tanta forza che il tettuccio di plastica dell'automobile sembrò gonfiarsi e poi cedere di colpo.

Anna attraversò in fretta - quasi correndo - il breve tratto che la separava dal portone della sua casa ed a Francesco apparve come un disegno dei Futuristi, un'incarnazione del puro movimento. Percepì un vento di capelli che si insinuava, come risucchiato, nell'enorme portone di legno massiccio.

In macchina, inesperto, restò ad osservare il portone chiuso che in quel momento gli sembrò difendere una forza insuperabile.

Il padre di Anna, turbato dal rumore, si affacciò su di un balcone e volse lo sguardo a destra ed a sinistra agguistandosi gli occhiali sul naso nel gesto istintivo che dà la fallace impressione di aumentare l'acuità visiva, ma presto si ritirò facendo spallucce, cosa che denunciava la sua perplessità per non aver visto nessuno nella strada.

«Forse non mi ha notato?», pensò ottimisticamente Francesco.

«Avrebbe potuto salutarci?».

«Ma quando mai!», concluse con un filo di disperata ironia.

A quell'ora della notte la piazzetta era vuota e l'ultimo scorcio dell'estate la rendeva insolitamente calma e silenziosa, senza il rumore di passi sul selciato delle persone che passeggiavano e si dirigevano come falene verso le luci del centro storico.

In quel silenzio Francesco finì di fumare la sigaretta e scese dalla macchina senza sollevare il finestrino. Chiuse delicatamente lo sportello accompagnandolo con le mani: il papà di Anna non doveva assolutamente essere ancora disturbato.

«Non sia mai!», pensò.

Svoltò in fretta l'angolo e trovò il bar di Vincenzo aperto, con i tavolini ancora sotto i tigli ed alcuni amici seduti a parlare.

I suoi amici erano l'oggetto principale delle discussioni che aveva con Anna. La ragazza mal tollerava la frenesia di vederli ed intrattenerli a chiacchierare che Francesco non riusciva a nascondere.

Frenesia era il termine preciso che Anna usava, arricchendolo, mentre lo pronunciava, di un particolare ed ironico tono della voce.

A Francesco non piaceva, ma non poteva farci nulla. Anna continuava ad usarlo ed a niente serviva spiegarle che non di frenesia si trattava, ma di una normale ed unammissibile esigenza.

Contrariamente al solito, quella sera la vista degli amici non lo rasserenò, non si calmò e, come stordito, ritenendo ad inseguire i suoi pensieri.

Una sedia era libera, inspiegabilmente lasciata vuota da Domenico che se ne stava in piedi a parlare, con una MS accesa che oscillava attorno alla bocca sottile.

Su quella sedia si mise a sedere in maniera scomposta, dando l'impressione di poter scivolare da un momento all'altro dal bordo arrotondato.

Vincenzo, senza chiedere, gli portò la solita birra rossa con un fare insolitamente premuroso, quasi fosse una medicina buona per sollevarlo dallo sconforto.

Intanto Domenico parlava compiaciuto. Parlava di tempi andati e di suo nonno; ed andava oltre, zamparando a narrare episodi più o meno certi, più o meno fantastici, che riguardavano il suo bisnonno.

La cornice dei racconti di Domenico era il lago di Lesina. Il lago dei tempi delle famiglie dei latifondisti, con l'inevitabile coinvolgimento di tristi vicende umane che si inserivano in una natura ancora in gran parte incontaminata.

Francesco riconosceva a Domenico una grande capacità immaginifica e volentieri si tratteneva ad ascoltare i suoi racconti, benché pensasse che fossero spesso gonfiati ad arte. Non lo interrompeva neanche quando la circostanza di aver avuto un parente che per lungo tempo amministrò i terreni di un'importante famiglia di proprietari terrieri, gli faceva scorgere nei racconti dell'amico banali errori e qualche grossolano anacronismo (per ventura i terreni che amministrò il suo congiunto erano proprio quelli situati attorno al lago).

Ma quella sera la voglia di ascoltare era davvero poca.



Giuseppe MARINACCI

Una traversata notturna del lago di Lesina

Il lago assorbe lentamente ogni suono... a un certo punto anche il mugghiare sordo del mare che ancora debolmente si avvertiva dove era ormeggiato il sandalo, scomparve

Seduto sul bordo della sedia, sorseggiava la birra rossa e guardava un'enorme e insolente luna piena che sembrava cullata dal tetto dell'ultima casa del corso.

Per un attimo gli sembrò che la luna, spettatrice involontaria della sua ultima vicenda con Anna, si prendesse gioco di lui ed in pensiero le rivolse alcune parole non proprio carine. Il lettore smalzato non avrà difficoltà ad immaginare di quali parole si trattò!

Furtiva la luna rimase impassibile e finse di non sentire quelle parole, continuando a sordide beffarda.

Domenico, a tratti, alzava la voce sperando di catturare l'attenzione dell'amico che era profondamente assorto nella dimensione dei suoi pensieri. Da Francesco riuscì ad ottenere solo una smorfia del viso, sebbene più eloquente di un lunghissimo discorso.

«So quello che pensi, ma ti sbagli alla grande», sbottò Domenico contrariato.

«Sto parlando con te e per te! Il lago è bellissimo. Non si tratta di una squallida palude, come pensi da sempre. Lo devi solo vedere nei momenti giusti e con chi lo conosce bene. Te ne darò la dimostrazione, ma dovrai accettare di venire con me senza tante storie», terminò bruscamente.

Spense il mozzicone della sigaretta nel posacenere che era sul tavolo di Francesco, gettò uno sguardo prima alla luna che nel frattempo era diventata un po' più alta nel cielo, poi all'orologio, ed in fretta salutò tutti e se ne andò.

Vincenzo spontaneamente servì un'altra birra a Francesco e gli bloccò la mano che si stava portando nella tasca dei jeans per prendere il portafoglio.

«Va bene così», gli disse secco il barista. Francesco ringraziò, ingurgitò quell'ultima birra e distrattamente si congedò dagli amici che ancora avevano voglia di trattenerlo.

Giunto a casa, trovò tutti che dormivano. Invano tentò di ottenere refrigerio e sollievo da una doccia. Andò in camera e si buttò sul letto senza indossare il pigiama. Lasciò la persiana socchiusa per far entrare aria: sapeva che quella notte non avrebbe chiuso occhio ed avrebbe fumato molte sigarette. Per di più la sua parte ingenua sperava in una telefonata di Anna e soprattutto per quella telefonata sarebbe rimasto sveglio tutta la notte.

Non aveva ancora spento l'abat-jour, quando sentì bussare alla porta della sua stanza.

«Ti vogliono al telefono?», bofonchiò sua madre con un tono a metà tra l'assonnato e l'irritato.

Francesco sembrò che quella volta la sua parte ingenua avesse ragione e caprendosi sommarariamente si precipitò verso il telefono.

Le sue ritrovate energie vennero di nuovo a mancare quando capì che di Anna non si trattava.

«Ti aspetto tra mezz'ora sotto casa mia. Andremo con la tua macchina, ché è più adatta. Non portare torce: non ce n'è bisogno. E nemmeno le sigarette. Neanche di quelle c'è bisogno», disse Domenico.

Francesco ebbe solo la forza di pronunciare, quasi esalando, un flebile «sì».

Ritattaccò, si vestì in fretta, prese la macchina e si avviò verso la casa del suo amico.

Domenico era fuori, seduto sugli scalini del portone della casa in cui abitava. Fumava una sigaretta. Prima di salire in macchina gettò via la cicca e la schiacciò, quasi schiacciato, sotto un tappo.

In quel periodo la strada dell'Istmo, quella che va da Torre Mileto fino al canale dello Schiapparo, non era asfaltata. Abbastanza ampia nel suo tratto iniziale, verso la fine si restringeva fino a ridursi a poco più di una mulattiera che arrancava tra cespugli di uli-

vi selvatici, mirti e ginepri. Domenico aveva ragione: la Dyane era la macchina adatta a percorrere. Si trattava di un'automobile alta e con sospensioni morbide che attenuavano il disagio provocato dalle numerose e profonde buche. Francesco era contento di trovarsi nella Dyane, nonostante pensasse che da poco l'aveva portata a lavare e che la polvere sottile e rossastra che si sollevava ad ogni metro l'avrebbe ricoperta di uno strato spesso un dito, senza contare che sicuramente sarebbe dovuto andare nell'officina di suo zio lo sottoponeva al fuoco incrociato dei suoi rimproveri:

«Non rispetti i motori!»

«La polvere è come la pasta smeriglio! Sai quella con cui si lucidano le valvole? Sì? Bene. La polvere consuma valvole, cilindri, bronzine e fasce elastiche!».

«I giunti ed i cuscinetti non vanno d'accordo con la polvere!».

La cassetta che fu del nonno del suo amico si trovava verso la fine della strada, sul versante del lago ed appena prima del canale dello Schiapparo.

«Accosta qui», gli intimò Domenico.

Ai piedi di un robusto cancello arrugginito dalla salsedine nonostante le spesse e ripetute mani di minio, c'era un sasso muschioso sotto il quale erano nascoste le chiavi del lucchetto.

Domenico lo sollevò sotto il fascio di luce dei fari dell'automobile e cercò le chiavi tra un vario e brulicante mondo di insetti. Aprì il cancello ed ordinò di spegnere i fari della macchina. Oltre il cancello, un angusto sentiero nel quale inquietanti fruscii facevano intuire la presenza di rettili che Francesco sperava innocui. Domenico procedeva sicuro alla luce della luna, incurante degli indumenti che incappavano in spine di rovi ed arbusti, e rassicurava l'amico, la cui fronte madida di sudore tradiva un totale spaesamento.

La cassetta rustica, al chiarore lunare, appariva di un colore grigio blaugastro ed era in uno spazio tra i mirti. Qualcuno aveva raccolto, chissà da dove, dei ciottoli di fiume arrotondati e li aveva disposti attorno ad essa per impedire che la tenace vegetazione che vi era intorno riprendesse il sopravvento. Di lato alla cassetta, un piccolo barile di pece solida e fasci di canapa grezza che servivano a riparare le sottili falle che il tempo e l'acqua inevitabilmente procuravano al legno di un sandalo che appariva come un'ombra cupa e nerastra ormeggiata poco più in là, in un'insenatura del lago. E reti da pesca magistralmente ripiegate e stese ad asciugare, fasci di canna di lago scelte tra le più sottili e tagliate tutte della stessa misu-

ra - materia prima per le paranze, gli sbarramenti che dovevano dirigere i pesci verso vie obbligate che nascondevano l'insidia dei bertovelli - Enormi ami con il gambo ad occhietto, gomitolini di filo di cotone grezzo da rendere impermeabile immergendolo nell'olio di lino, scatole di fiammiferi svedesi e grossi aghi d'avorio che servivano a rammentare le reti erano appoggiati su di un tavolo da lavoro costruito con legno di scarto. Vicino alle reti, un cumulo di alghe secche di lago e conchiglie di molluschi, residuo della meticolosa pulizia dei bertovelli. Appeso allo stipite della porta, un antico lupo da petrolio fuligginoso.

Francesco sperò che Domenico lo accendesse usando uno dei fiammiferi svedesi, ma la sua speranza fu vana.

Per fortuna la luna piena risplendeva sovrana ed il chiarore era sufficiente ad illuminare il cammino, a vedere ostacoli ed oggetti.

Non lontano dalla cassetta, un pagliaio senza porta che forse era il da un secolo. Nel suo interno, messa di traverso, un'asta di legno di pino lunga quasi tre metri. Domenico spiegò che si trattava del "palo" che serviva a spingere e governare il sandalo. Il palo portava inchiodata ad una delle estremità una piccola base piatta in legno duro, ad impedire che affondasse nel fondo limaccioso del lago.

Intorno al pagliaio il terreno era soffice e cedevole, segno che prima della bonifica era stato dominio delle acque della palude. Domenico, con movimenti sicuri, tirò fuoriusci il palo e lo appoggiò su una spalla calcolandone istintivamente il baricentro in modo che fosse perfettamente equilibrato e si avviò verso il piccolo porto di lago - una stretta insenatura artificiale scavata a colpi di vanga -.

Lungo il cammino la salicornia cresceva altissima ed arrivava ben oltre le ginocchia. Francesco faceva fatica ad aprirsi la strada. Capi che era utile fidarsi della perizia di Domenico, che era bene mettere i piedi dove prima li aveva messi l'amico. Vicino al sandalo, su di una sottilissima striscia di terra priva di vegetazione, i piedi affondavano fin quasi ai malleoli e Francesco rimpiangeva di non aver indossato scarpe più adatte.

L'imbarcazione, ben tenuta ed egregiamente impacciata, era legata con una corda grezza ad un tronco arboreo profondamente infisso nel terreno. Quando i due montarono nel sandalo, l'acqua circostante, fino a quel momento silenziosa ed immobile, si mosse ed urtò i fianchi della barca risuonando sordamente. Domenico sciolse il nodo del canapo che tratteneva il sandalo e lasciò scivolare il palo nell'acqua. Con un secco colpo di remi impresse una spinta che da sola bastò a far filare velocemente la barca nell'insenatura, fin quasi alla fine di essa, là dove le alghe galleggianti che nel portico formavano un fitto tappeto cedevano il posto ad esili e tenere cannuccie appena sporgenti al di sopra del pelo dell'acqua.

Domenico continuava a spingere sul palo ed ormai la cassetta rustica appariva come un'ombra confusa tra i cespugli di mirto.

Francesco guardava con ammirazione la scioltezza con la quale il suo amico tuffava il palo nell'acqua, lasciandolo scivolare dalle mani con una maestria che certamente - pensò - aveva appreso dal nonno.

L'atmosfera lunare gli suggerì l'immagine del traghettatore Caronte, arcigno ed imperioso, steso sulla sua imbarcazione in riva al fiume infernale, ma la bonomia di Domenico lo tranquillizzò presto. E poi il lago non era l'Acheronte. Nelle intenzioni del suo amico doveva essere un Purgatorio in cui espulsi una falsa colpa, che - Domenico ne era fermamente convinto - false e umidissime sono le colpe che i vivi si scontano, ed ancor di più era quella di Francesco, benché Anna pensasse il contrario.

Man mano che procedevano, il lago assorbiva lentamente ogni suono residuo. Ad un certo punto, anche il mugghiare sordo del mare che ancora debolmente si avvertiva dove era ormeggiato il sandalo, scomparve. Il rumore delle gocce d'acqua che ad ogni spinta ritmicamente scivolavano giù dal palo cadendo sulla superficie del lago, assunse timbri lontani e cristallini. I banchi di alici, disturbati nel loro percorso subacqueo dalla presenza del legno, si disgregavano repentinamente e sconfiggiavano in gran parte al di sopra del pelo dell'acqua, risolvendosi in nubi confuse che poi ricadevano producendo una miriade di istantanee guizzi, un'effervescenza sublime, un contrappunto insieme povero e maestoso.

Tra le fitte paranze, i pescatori avevano lasciato varchi abbastanza ampi da far passare i sandali. Domenico individuò quelli giusti per arrivare rapidamente sulla riva opposta del lago, là dove, sotto forma di un minuscolo delta, sfociava una sorgente di acqua dolce, dando il suo apporto di ossigeno e vita. Lì, richiamate dalla dolcezza dell'acqua, erano visibili, appena sotto la superficie, le sagome massicce di cefali e spigole: alcune filavano velocemente, altre, incuriosite dal sandalo, indugiavano confuso per qualche istante prima di scomparire nel nulla come fantasmi.

Da quella posizione il Monte Vergine sembrava a portata di mano. La luna piena lo rischiarava risolvendo gli ulivetti da cui era coperto. Tra gli ulivi, la stradina tortuosa che scende a Sant'Anna non sembrava affatto soffrire delle rapide scabbolate che i fari di qualche sporadica automobile le ingigantivano. Sulla sommità del Monte, confuso con quello della luna, il chiarore delle luci del paese.

La luna aveva già sorpassato il punto più alto del suo percorso nel cielo, quando, sulla strada del ritorno, si ritrovarono al centro del lago.

Domenico capovolve agilmente il palo e con l'altra estremità, quella appuntita, lo conficcò nel fondo e ad esso assicurò la barca. Poi si mise a sedere su di una tavola tesa tra le due sponde del sandalo. Tutt'intorno, una varietà di uccelli acquatici che riposavano galleggiando, per nulla turbati dalla presenza dell'uomo.

Il silenzio era irreale.

«Che ne pensi?», disse Domenico.

«Grazie. Grazie mille!», gli rispose Francesco, inconsapevolmente adeguando il volume della voce al silenzio circostante.

Era già l'alba, quando furono di nuovo in paese. Francesco accompagnò Domenico a casa e subito imboccò la strada del corso per rimescolare a sua volta.

Vincenzo attendeva fuori il furgone del latte fresco che stava facendo il giro dei bar. Aveva già appeso ai lati dell'ingresso del suo locale le due lanterne rosse con la scritta "Pub Inn". Quando vide passare Francesco in macchina, gli sorrise e lo salutò cordialmente da lontano, come se avesse capito che il ragazzo era andato incontro ad una sorta di catarsi.

Francesco lasciò le scarpe infangate sulle scale e sonnambolando se ne andò in camera.

Preziosità in un sonno profondissimo.

Forse era mezzogiorno, quando sentì sul collo una piacevole sensazione di fresco che per un attimo gli fece aprire gli occhi: erano dei capelli castani, lunghi, bellissimi e profumatisimi.

Ma era seduta sul suo letto e gli stava dando, pensando di non essere vista, un bacio sulla fronte.

Ma Francesco la vide e le labbra di Anna si spalarono sulla bocca.

Subito dopo la ragazza andò via lasciandolo ancora riposare.

«Non è poi un posto così cattivo, il Purgatorio», pensò prima di riaddormentarsi.

«La nostra operosità per amore dei suoi poveri»

Paolo Gessaroli si rivolge ad autorità e benefattori a nome del fondatore dell'Associazione

Eccezzenza Reverendissima [monsignor Michele Castoro, ndr], a nome dell'Associazione Benefica della Divina Carità Le do il più cordiale benvenuto e la ringrazio di averci onorato con la Sua presenza.

Il mio e nostro benvenuto e i nostri ringraziamenti vengono altresì estesi anche alle Autorità e a tutti gli amici qui presenti.

Per tutti noi, Eccellenza, la Sua presenza rappresenta un gesto di attenzione e di paternità estremamente significativo, un gesto che il nostro amato fondatore, Padre Nicola Genovesi, avrebbe oltre modo ambito ed apprezzato proprio e in quanto figlio devoto della chiesa di questa diocesi, in cui egli ha voluto e potuto avviare la sua energica opera di carità di cui questa sede, questa nostra modesta casa in affitto, che Ella si accingerà a benedire, ne è una espressione visibile e concreta.

Dopo la scomparsa di Padre Nicola avvenuta circa 3 anni fa, noi qui presenti, suoi amici e collaboratori più vicini, siamo stati presi da un senso di sgomento dovendo raccogliere inevitabilmente la sua eredità; ma Padre Nicola stesso, dopo un pur breve periodo di smarrimento, non ci ha dato il tempo di lamentarci, ne sanno qualcosa soprattutto i nostri volontari, perché i suoi poveri non solo hanno continuato a richiedere i nostri servizi e la nostra assistenza, ma abbiamo progressivamente visto crescere in questo territorio la domanda di bisogno sia individuale che sociale fino al punto che oggi la nostra Associazione si è presa carico di oltre 600 famiglie indigenti rappresentati complessivamente circa 1.800 persone, tra cui centinaia di bambini. Si tratta di una realtà sociale non solo espressione del Comune ospitante di Vico del Gargano, ma anche di altri importanti Comuni vicini appartenenti all'area del Nord Est della provincia di Foggia, come Ischitella, Cagnano Varano, Carpino, Rodi Garganico ed altri.

Con l'aiuto e la guida dal cielo che Padre Nicola continua a manifestarci con tanti segni inequivocabili, la nostra opera caritativa riesce a procedere senza soluzione di continuità, grazie alla solidarietà dei tanti benefattori che non ci hanno mai abbandonato, sia privati che aziende, tra cui il gruppo Nestlé, qui presente questa mattina con il dottor Marco Berloni, a cui dobbiamo il dono della nuova cella frigorifera che inaugureremo nel corso di queste cerimonie.

Una concreta e assidua solidarietà dobbiamo altresì riconoscerla ad alcune importanti istituzioni sociali e pubbliche, come il collettore alimentare di cui proprio oggi è in corso la raccolta alimentare in tutta Italia, la Caritas Diocesana grazie al fattivo sostegno di don Domenico Facciorusso e dei suoi collaboratori, alla fraternità francescana di Betania di Terlizzi guidata da Padre Pancrazio che tanto stimava padre Nicola, all'Amministrazione Comunale di Vico del Gargano qui rappresentata dal Sindaco e da alcuni membri della giunta che ringrazio fin d'ora. Con questa amministrazione si è sviluppata in questi ultimi anni una collaborazione sinergica che comincia ad estendersi ad altri settori del bisogno sociale, come l'avvenuto avvio di un dopo scuola gratuito per figli di famiglie bisognose.

Infine, non posso dimenticare e ringraziare di tuttora coloro che sono le colonne portanti di questa opera caritativa: i nostri volontari ben coordinati da Anna Lucia Dattoli che è stata fin dall'inizio fervente e stretta collaboratrice di Padre Nicola.

Questo piccolo ma volitivo nucleo di volontari, con grande sacrificio personale e con tanto amore per il prossimo, si è caricato di un peso organizzativo non indifferente che impone ritmi di impegno alquanto onerosi, proprio per il fatto che il bisogno non conosce soste, e nella attuale crisi economica, tale bisogno continua ad allargarsi.

Noi tutti "Eccellenza" siamo consapevoli che il comune impegno caritativo non è appena, per quanto lodevole e generoso, un'azione puramente umanitaria che si inserisce a buon titolo nel cosiddetto terzo settore, quello delle Onlus per intenderci, ma è dono di Dio che ci consente di crescere nella fede e perciò in vera umanità.

Per questa ragione sentiamo attuale più che mai e forte il bisogno di recuperare continuamente il senso di quello che facciamo e chiediamo alla Chiesa locale e/o alle comunità ecclesiali di appartenenza di accompagnarci, sostentamente in un cammino educativo alla luce di quanto enunciato ed affermato dall'enciclica Deus Caritas Est di Benedetto XVI, alla quale Padre Nicola si ispirava tanto da volerla inserita, come riferimento ideale, sia nello statuto che nella stessa denominazione dell'Associazione.

Infatti, la perdita della quotidiana compagnia di Padre Nicola ha reso sempre più acuto in noi il bisogno di essere guidati in questo cammino educativo. Confidiamo pertanto che Ella non voglia farci mancare in tal senso la Sua attenzione e la sua amorevole paternità.

Grazie Eccellenza Reverendissima, per esserci così vicino, un grazie sincero e filiale a nome di tutti, anche da parte di quelli che per ragioni varie non hanno potuto essere qui presenti.

Questa nostra gratitudine la voglio infine esprimere, a nome di tutta l'Associazione, consegnandole tra breve questo piccolo dono che è nato dalla grande amicizia che il pittore Antonio Natale ha vissuto con lo stesso Padre Nicola.

Mi accingo a concludere affermando che sono sicuro che Padre Nicola questa mattina e qui con noi, anche se non lo vediamo fisicamente, ma avvertiamo la sua presenza in pari tempo burbera e sorridente che ci incoraggia ad andare avanti con sempre maggiore tenacia ed operosità per amore dei suoi poveri.



Il volontariato della Divina Carità

L'Associazione Benefica della Divina Carità, è una struttura con finalità caritative senza scopo di lucro che svolge soprattutto attività di sostentamento alimentare nei confronti di indigenti e famiglie in stato di difficoltà economica iniziata da Padre Nicola Genovesi, nell'ottobre del 1999, con l'aiuto di un gruppo di volontari.

L'aumento delle richieste di assistenza, rese necessario fondare ed istituire l'associazione in titolo il cui atto costitutivo quale associazione di volontariato della Regione Puglia (nel rispetto della Legge n.266/1991) è stato registrato presso l'Ufficio delle Entrate di Rimini in data 20 Giugno 2006.

L'Associazione si avvale dell'opera gratuita di soci e volontari, ed il sostegno di numerosi benefattori e di alcuni Enti, come il Banco Alimentare.

Con grande sacrificio e spirito caritatevole, senza sostituirsi alla responsabilità e ai compiti propri delle istituzioni i soci e i volontari hanno continuato a mantenere fede all'impegno assunto con il fondatore anche dopo la sua prematura scomparsa (27 Gennaio

2008).

Per la distribuzione di quanto ricevuto dai benefattori ed Enti Caritatevoli l'Associazione utilizza come sede operativa un locale sito nella zona Artigianale di Vico del Gargano, assunta in affitto.

La distribuzione di derrate alimentari avviene tre volte a settimana (lunedì, mercoledì e venerdì) e presso il "capannone" viene distribuito anche vestiario, calzature, mobili e arredi e quanto altro può essere utile per rendere meno disagiati le condizioni di povertà dei richiedenti. Inoltre, l'elevato numero di bambini, ha posto fin da subito l'esigenza di reperire prodotti specifici, quali: latte biscotti, omogeneizzati, pannolini (con costi impegnativi) considerando una età compresa tra 0 e 7 anni.

Le famiglie bisognose (400 nel 2008), sono sempre più aumentate fino a raggiungere, durante l'anno 2009 il numero di 633 nuclei familiari per un totale di 1650 persone (di cui 501 stranieri e 1.149 Italiani) distribuite su un territorio che comprende i Comuni di:

L'associazione fondata oltre dieci anni fa da Padre Genovesi ha un centro operativo anche a Vico del Gargano che assiste centinaia di famiglie bisognose della zona

Generi alimentari, vestiario, denaro per l'affitto delle case, arredamento e ogni altro tipo di assistenza vengono distribuiti agli assistiti che in questi anni sono sempre di più e che non sono soltanto immigrati

Vico del Gargano, Ischitella, Foce Varano, Carpino, Cagnano Varano, Rodi Garganico e Peschici.

Il continuo aumentare delle persone che si rivolgono alla Associazione per ricevere alimenti e masserizie anche di prima necessità, impongono sempre più sacrifici per mantenere un'Opera Caritatevole che abbraccia un così vasto territorio.

Un aiuto considerevole è fornito dalla Caritas Diocesana che rende disponibili nel momento del bisogno prodotti di prima necessità (pasta, riso, latte, formaggi). Non è da meno la Fraternità Francescana di Betania (Terlizzi), il cui fondatore Padre Pancrazio (figura carismatica) continua a riservare agli amici di Padre Nicola una particolare attenzione per la grande amicizia che li univa.

Il bisogno di sostegno, notevolmente aumentato per l'attuale crisi, deve essere ascoltato dalle competenti Amministrazioni dei vari paesi affinché si adoperino con maggiore sforzo a provvedere un aiuto economico per sostenere le spese che maggiormente incidono

sulla gestione: affitto e mantenimento dei locali, tassa RSU, spese per prelievo e trasporto di beni di ogni genere (alimenti, abbigliamento, mobili e suppellettili, ecc) da località distanti 300 e anche oltre 500 chilometri.

Il fondatore di questa opera aveva tanti amici (benefattori) sparsi sul territorio che hanno continuato a fornire ininterrottamente il loro concreto aiuto anche dopo la sua morte, riconoscendo, ai volontari che hanno mantenuto attiva l'Associazione, il loro ruolo di operatori della carità verso i poveri e i bisognosi.

«Dov'è il problema?», soleva spesso ripetere... «A Dio nulla è impossibile». La sua vivida fede e il suo carattere spesso scorbutico non lo hanno certamente reso esente da errori o da debolezze umane, perciò non si scandalizzava di nulla ben conscio, come tanti, del proprio limite e del proprio peccato.

Paolo Gessaroli
Presidente dell'Associazione
Via Sotto Fania, 1 - Vico del Gargano
0884991742



GARGANO NORD IL PUNTO	
Vico del Gargano*	692
Ischitella e Foce Varano	347
Carpino	232
Cagnano	229
Sannicandro	90
Rodi	74
San Severo	65
Apricena e Subappennino	39
Peschici	29
TOTALE ASSISTITI	1797
* Residenti a Vico del Gargano 549	
[dati novembre 2010]	

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI

SHOW ROOM

IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino
71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 99.71.47

Zona 167 Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI
Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"

71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell'Arte
di Maria Scistri
Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano
Libri e riviste d'arte

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"

71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Inseadimenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

FALEGNAMERIA ARTIGIANA
SCIOTTA VINCENZO
Porte e Mobili classici e moderni su misura
Restauro Mobili antichi con personale specializzato
Abit. Via Padre Cassiano, 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84



OFFICINA MECCANICA S.N.C.
SOCCORSO STRADALE
DI CORLEONE & SCIRPOLI
OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT
IMPIANTI GPL-METANO-BRC
Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11



VETRERIA TROTTA
di Trotta Giuseppe
VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE
Tel. 0884 99.19.57

Canti garganici, di Michele Vincenzo Russo, è solo l'ultima opera in ordine di tempo, il frutto maturo di un percorso che parte da lontano e che ha visto il Nostro da sempre impegnato indistintamente nella pubblicazione di opere in prosa e in versi, unite da uno stesso obiettivo e sorrette da uno stesso profondo sentire.

Canti garganici nel senso di *Canti di un garganico*, anche se appartenente alla "razza del traditore (che ha disperso altrove il suo sudore)", come si definisce l'Autore nella lirica "La mia terra". Egli infatti, magistrato in pensione, vive a Torino. Proprio la lontananza fa sì che il Gargano lo senta ancora più forte in sé. Un Gargano che è la terra che lo ha visto nascere, crescere e da cui le vicissitudini della vita lo hanno portato lontano. Una terra che "... è un piccolo continente, ha le rive di bianca roccia e rena fine/golfi rade lagune terre vergini pietre cariche di algherie preistoriche di selci/castagni foreste nevai limonati/spazi aperti piccole metropoli santuari". La lirica conclude profeticamente: "Ma un giorno entrò in un avvello/mangiato in quella mia roccia bianca/e porterò con me un frammento/di questa mia nuova generosa Terra/e sigillerò l'unione".

Il libro è diviso in tre parti: la prima "Vox cordi", suddivisa a sua volta in due sezioni: la seconda parte "Per le antiche rime"; la terza "Finis coronat opus" (Il risultato è il coronamento dell'opera). Ad esse si aggiunge un'Appendice dal titolo singolare, "Bestiario", una satira ferozemente della nostra società, temi ai quali Cenozino non è nuovo. Ben due sezioni del libro, quindi, sono intitolate "Vox cordi" e costituiscono la parte preponderante dell'opera. Voce di un cuore garganico. Che di volta in volta riemerge non solo attraverso l'amore per la sua terra d'origine ma anche attraverso tutte le profonde riflessioni che nell'Autore si agitano di fronte alle problematiche della nostra società. A questo proposito, scrive Sandro Gros-Pietro, nella Presentazione: «C'è vastità di argomentazioni, con interessi di natura lirica, paesaggistica, memoriale, sociale, etica, filosofica e metafisica. Si potrebbe tracciare più di un motivo ricorrente che funzioni da filo rosso ...».

Il Gargano è uno di questi temi ricorrenti e rappresenta quel nido a cui guardare con un po' di nostalgia. Il Gargano diventa, come spesso accade, espressione di una nostalgia si del luogo, ma anche del tempo, di quel tempo in cui l'Autore si apriva alla vita con l'entusiasmo, la forza, la vigoria, che si manifestano in mille modi, non ultimo anche attraverso il turbamento delle prime esperienze amorose; forza ed energia che sono, ormai, come tante altre cose, solo un lontano ricordo, a cui però nel "crepuscolo" della vita subentrano altri aspetti positivi, come la saggezza (Questa vita).

I temi si intrecciano e si rincorrono, sicché è difficile stabilire quale abbia la prevalenza, ma tutti albergano nel cuore dell'autore, lo tormentano o lo confortano.

Di fronte ai tanti temi presenti nella poesia di Cenozino, voglio qui proporre una mia chiave di lettura di questa sua più recente opera, che non sarà, perché non può essere, esaustiva, ma vuole solo incuriosire il lettore con una parzialissima esplorazione.

Partiamo proprio da Rodi, dal paese d'origine di Cenozino, che egli così profondamente si porta nel cuore.

Rodi, come il Gargano, è il filo rosso di tutto il volume. Altri ancora ce ne saranno, come vedremo in seguito.

Il riferimento a Rodi, però, non è solo il riferimento al paese in sé, ma alle atmosfere che il ricordo di questo paese suscita nell'Autore. Così, accanto a quei sette quadri che compongono la lirica "Il mio paese" (il secondo dei quali è dedicato al fine poeta torinese Fulvio Ferreri), troviamo altre liriche che, sull'onda di struggenti ricordi, di fronte a un tempo sempre più avaro, ci riportano alle atmosfere famigliari, del padre che gioca con il bambino, lanciandolo per aria, forse un inconscio benaugurante viatico verso mete sempre più alte (Padre); della madre, sempre pronta a difendere i figli anche dalle "cinghiate" dei padri e capace di trasmettere pace e serenità attraverso il semplice gesto del bacio della buona notte (Mamma), attraverso il passo dolce e felpato sul pavimento appena lavato (Il mio paese); delle sorelle che con gli occhi rossi, in silenzio, assistevano con profonda tristezza alla partenza del fratello di cui più volte si erano prese amorevolmente cura (Sorelle); ma ci riportano anche ai giochi con amici che assieme agli ampi spazi tornano nel tempo ad affollare la mente del poeta e si contrappongono ai "tempi più stretti/spazi/dello smilzo pentagramma/della vita/responsabile" a cui l'Autore da adulto si è trovato di fronte



Atmosfere rodiane, satira e male di vivere nella poesia di Cenozino Russo

(Spazi di vita), giochi d'altri tempi, come la caccia alle rondini con il braccio armato di canna dal terrazzo (Tutta la voce); ma ci riportano anche alle amicizie come quella di Leonardo, proprietario di un'officina in cui il Nostro, ancora ragazzo, poteva, per gioco, simulare e provare, a bordo di un chassiss, l'ebbrezza della guida di un'automobile che incominciava sempre più a diffondersi, contendendo il passo ai carretti lungo le nostre strade, emblemi, questi ultimi, di una società che stava per essere soppiantata e che ritornano con il loro rumore "sul selciato acciottolato" e tra "lo schioccio/della frusta" nella lirica *Del mio mondo antico*; ci riportano, come già detto, alle prime assolute esperienze d'amore; ma anche ai tanti sogni che animavano il Nostro in quella sua prima esperienza di vita.

Fissare nelle sue poesie questi momenti del passato equivale a recuperare e fissare il "tempo perduto" di proustiana memoria. Ricordi vividi, che non hanno perso lo smaltito, tanto che il nostro Autore, tra analoghe atmosfere, riesce a percepire, sulla base di questi ricordi, una sia pur sottile differenza: *Dolce mi venne all'udito quel suon di campana/nella bruna cisalpina tanto lontana/dal mio borgo, che uguali pareami/rimocchi della mia chiesetta sul mare. Ma oggi l'ho ridotto, a tempello/non a distesa e quel balugin di dissonanza/ho percepito da convincermi che quello/non era il suono che riempiva la mia stanza. (Campane).* E quel recupero riesce ancora ad accendere l'animo del nostro Autore: *Sulle tue stradine/incassate tra alte case/profumate del pesce fresco in casseruola/ventilate dal tenero garbino/ coi piedi ben fermi sul bianco selciato/dove la voce decisa/ di papà/ mi distoglieva dal mio accento? Guardie-e-ladri?/ecco, io rivedo/quella verde età/e un palpito mi scuote/ancora, di felicità. (Felicità)*

Il tempo scorre veloce ormai, come le automobili che stanno prendendo il sopravvento. Un tempo che passa inesorabilmente: *La vita è fatta di momenti/fuggitivi/imprevedibili/se non nei ricordi/antica realtà. (Momenti)*. Ma nel ricordo c'è anche la carica per affrontare il futuro: *Ricordo come felici/momenti/che non apprezzavo/e dunque spe-*

no nel futuro (Momenti 2).
Un tempo che fugge così in fretta da darci l'impressione che tutto sia un sogno ed ecco la bella immagine del turista che freneticamente si affanna a scattare foto, per convincersi "di aver vissuto" e le foto sono "Tutto quel che resta di un tempo/che ormai imbrunisce (Fotografie)". Tra memorie ed etico, poi, il contenuto della lirica "Nobiliti": *Ci torno, al paese/per portare fiori/sulle tombe/sotto quei fiori gli avi/poveri, umili, negletti. Ma quei fiori sono attestato di nobilita, che si completa in questi versi, che esprimono la forza e il significato della poesia di Russo: lo son uom/ma figlio di Muse/e non tutto morro: io son lmo Carne Elegia/Ode Sonetto/Poesia Haiku Epicedio...Arte-Musica/Bucolica, sinonimo d'uomo/essenza divina ("Sinonimo d'uomo")*

Ma la poesia del Nostro non è solo ricordo. Russo è figlio del suo tempo e la sua poesia è attraversata da un altro *fil rouge*, il "male di vivere" che attanaglia l'uomo del Novecento e che si manifesta attraverso il tragico bombardamento di Foggia nel '43 (Foggia 1943), ma anche nel rinnovarsi di episodi di guerra, da parte di uomini dimentici delle antiche tragedie.

Tra paure, solitudine e incertezze si trascina la vita dell'uomo del nostro tempo e il suo relativismo, sicché dirà il poeta in "Verità, Giustizia": *Ve ne sono tante/a questo mondo/quanti sono i suoi abitanti./ Ma a un tratto, qui e là/corvi neri, a stormo /e gruppi si ritrovano compatti dietro a un capo/disastri! /Dobbiamo aver fiducia nell'Altromondo.*

Non per questo l'inizio di Cenozino è verso una fuga dalla realtà. Di fronte al "male di vivere" nuovi scenari si aprono sull'aldilà, sulla dimensione religiosa. Non uso il termine metafisica, che non generare equivoci tra due dimensioni, quella fisica e quella metafisica, che possono sembrare quasi contrapposti. Preferisco riferirmi al sentimento religioso che meglio esprime quel rapporto di contiguità e di continuità tra queste due dimensioni di cui l'uomo è cerniera e snodo. Sentimento religioso che attraverso in filigrana tutta l'opera, così come attraverso tutta la vita dell'Autore, fin

da quei due versi di "Vecchia parrocchia": *Sulle lunghe panche vuote/la mia anima in frammenti, fino alle riflessioni su di un Dio che, nato con l'uomo, più che trascendere l'uomo, dovrebbe ispirare le sue scelte di vita, scelte di autenticità, in cui Dio diventa: L'infinito/dolce mio nulla - dolce mio tutto/ dolce mio dio mio. Un Dio che non è "un trombone" come Giove, "un inganno" come la Sibilla, "un'illusione/che muove la montagna/che nutre il Kamikaze/che guida gli eserciti, ma che l'Autore definisce così: Tu sei il mio germe del Bene/la mia sub lege libertas/la fede degli avi/che annulla la sciagura/che rasserenava/che spinge a gridare/ "io non muoio, entro nella vita" (Io e Dio), per dirla con le parole di Santa Teresa del Bambin Gesù, che meglio di altre esprime con forza la fiducia dell'uomo nell'infinito e nella pienezza di vita.*

Questa capacità dell'uomo di dar vita all'infinito è, poi, qualcosa che stupisce l'Autore: *Non mi stupisce la volta stellata/ ma questo sovrastato fragile/mio cranio finito/che pensa infinito (Stupore)*. Una capacità che non ha età, non s'arresta mai: *Sull'Agenda del nuovo anno/bianche le pagine -/che riempiono del mio sogno/d'infinito (Pensionato)*.

Ma poi le inquietudini si stemperano di fronte a una sera d'estate del suo borgo: *La sera d'estate scende ristorante/sulle case del mio borgo/e nel suo velluto/attende serenolo spillarsi delle stelle./An quel velluto vivranno eterni i miei sogni (Sera d'estate)*. O ancora una volta vengono in soccorso i ricordi: *1 - Stanchi rinascono concerti/ l'ondata risuona l'eco/di scordati strumenti/velati dalle scure inferriate/del tempo ingoro./Mi lusinga pensare/ad non accaduto./ 2 - Sono come luce./vagono per l'Universo/ per illuminarci/d'improvviso/negli spazi del cuore (Ricordi)*.

La chiave di lettura della poesia di Cenozino è poi tutta nell'ultima lirica prima del "Bestiario". Nella lirica intitolata *Dediche*, ricorrono, infatti, i nomi di coloro ai quali la sua poesia si rifà per genere o per temi, nomi importanti, pietre miliari della letteratura e del pensiero mondiale: Eugenio Montale, Edgar Lee Masters, Martin Heidegger,

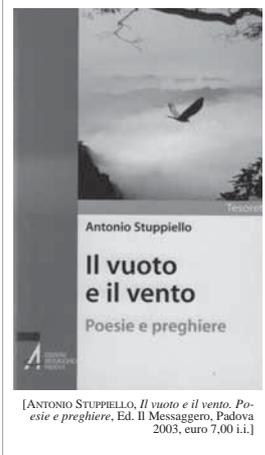
Lo smarrimento e il soffio dello Spirito

Questa raccolta di poesie e preghiere (di due termini si richiamano l'un l'altro) chi prega è sempre un po' poeta, e il poeta ci fa intravedere sempre quello che sta oltre ...) è divisa simbolicamente in due parti, già adombrate nel titolo stesso scelto dall'autore. «Il vuoto» rappresenta la situazione esistenziale dell'uomo, i suoi momenti di ricerca faticosa, di smarrimento, il sentirsi perduti e svuotati di ogni speranza. «Il vento» è invece il soffio dello Spirito, che come al primordi si libra sopra il nostro universo informe e lo vivifica, dandogli ordine e bellezza, trasformando il caos in cosmos.

Nel pubblicare la presente raccolta si è cercato di seguire dunque questa bipartizione, in modo che sia più facile al lettore cogliere l'ispirazione che percorre questi pensieri sparsi, le intuizioni che vengono alla mente vivendo il quotidiano, osservando lo scorrere delle stagioni e le vicende degli uomini.

Queste preghiere poetiche o poesie oranti ci vengono proposte da una persona che vive in un luogo privilegiato, quel Monte Sant'Angelo, sul Gargano, dove si sono intrecciate le storie e le culture di molte genti, dagli antichi abitanti, attraverso i bizantini, i longobardi e altre dominazioni, fino ai nostri giorni. Dall'alto di quel promontorio lo sguardo spazia senza limiti, in ogni direzione, e il canto del poeta spera soltanto di essere ascoltato. Forse per un solo istante, ma ne vale la pena.

L'EDITORE
Edizioni Messaggero Padova



[ANTONIO STUPPIELLO, *Il vuoto e il vento. Poesie e preghiere*. Ed. Il Messaggero, Padova 2003, euro 7,00 L.]

M. Proust, Dante, Leopardi, Gesù. Questo a sottolineare ancora una volta lo spessore della poesia di Michele V. Russo.

Tutti da leggere e da meditare, infine, con il sorriso sulle labbra i versi del *Bestiario*, vere pungenti pillole di saggezza, che lascio ai lettori il piacere di scoprire, mentre mi piace ancora citare questi versi che sembrano un viatico sia pure annunciato da un titolo inquietante, "Insomnia": *1 - Riscopiro lo spettacolo/dell'alba sul viale del tramonto. 2 - Ora mi sfugge/voglio viverla, la vita, il più possibile/dentro. 3 - Il sonno serve a chi lavora a chi ama./Ora a me ne basta poco. 4 - Su, sveglia!/incombe il gran riposo./Ma un sogno ancora attende:/rinasce. 5 - Sono se scrivo/non se dormo.*

E' l'essenza della poesia di Cenozino Russo: poter muovere con la poesia alla ricerca di quell'"ultima Thule" (Questa vita), mitica isola di virgiliana memoria, per indicare orizzonti sconosciuti, quell'infinito tanto cercato, si che scrivere poesia significa avere ancora la forza di sognare. L'unica ancora in un mondo così parco di certezze.

Pietro Saggese

[MICHELE VINCENZO RUSSO, *Canti garganici*, Ed. del Rosone "Franco Marasca", Collana "Gli Apolidi", Foggia]

CUSMAI
AUTOCARROZZERIA
VERNICIATURA A FORNO BANCO DI RISCONTRO SCOCHE ADERENTE ACCORDO ANIA
71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87

BERLON
Mobili s.n.c.
di Carbonella e Troccoli
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona Artigianale Contrada Mannarelle

KRIOTECNICA
di Raffaele COLOGNA
FORNITURE ARREDAMENTI
Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-riscaldamento
CONDIZIONAMENTO ARIA
Impianti commerciali, industriali, residenziali
71018 Vico del Gargano (FG) Zona Artigianale
Telef. 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 336.14.66.487/330.32.75.25

Trasformismo dei galantuomini, problemi di "pancia" del popolo, brigantaggio e Bakunin sullo sfondo dei disordini in occasione del plebiscito per l'Unità, che si conclusero con la condanna a morte per "eccitamento a mano armata"



L'ULTIMA FIAMMATA BORBONICA A CAGNANO Il fattaccio del 1860

DI LEONARDA CRISSETTI

C'erano a Cagnano, nel 1860, anno dell'"impresa dei Mille", liberali e conservatori, entrambi i gruppi costituiti da proprietari agiati e laureati, appartenenti al ceto dei "galantuomini", che cominciarono ad affacciarsi sullo scenario della storia del paese tra la Rivoluzione del 1799 e gli anni delle leggi eversive della feudalità, sostituendosi alla nobiltà. Essi (liberali e conservatori) si adattarono presto ai cambiamenti, tant'è che li troviamo in amministrazione sia prima che dopo l'unità, obbedendo, quindi, alle leggi dei Borbone prima, dei Savoia dopo. Inoltre, erano solidali nel difendere i propri interessi, sia quando si trattava di occupare le terre demaniali, sia quando bisognava nascondersi al fisco (ad esempio, tenendo di prorogare la questione della "Riseca"), attuando da subito la pratica del "trasformismo".

C'erano a Cagnano anche intellettuali fautori veri dei cambiamenti, come Carmelo Palladino, che rinunciò agli agi consolidati dai loro padri galantuomini per fare propria la causa del popolo, sposando inizialmente gli ideali mazziniani e successivamente la causa anarchica bakuniana, prendendo insomma le distanze da qualsiasi forma di governo. Giovane «di buoni studi e pieno di zelo per la causa comune» generoso e altruista, Palladino sposò la causa dei poveri, sostenendola anche finanziariamente insieme a Cafiero e a Malatesta, istruendo gli operai, partecipando ai lavori dell'Internazionale socialista e facendo propaganda, tentando di avviare a soluzione la questione sociale in quel tempo dirimpetto, connessa nel Mezzogiorno alla questione demaniale e all'assalto sopravvivenza delle "caste" (enorme era infatti il divario tra "proprietari" e "bracciali").

C'era a Cagnano, nel 1860, la restante popolazione, molto numerosa e analfabeta, che ignorava gli ideali patriottici ma non i problemi della "pancia" e probabilmente furono i problemi dettati dalla fame e dall'odio di classe a fomentare la sommosa popolare che li vedrà scendere in campo nel mese di ottobre. E l'ala conservatrice per mano del popolo tuono forte il giorno del plebiscito, allorché i bracciali - donne comprese - dietro la spinta dei galantuomini, dei preti e degli ex ufficiali dell'esercito borbonico, che avevano fatto il quartier generale nei nostri boschi, si fece fautore di vituperose bestialità. La tesi è confortata da una esternazione della guardia nazionale A. Palladino, che in data 26 ottobre 1860, subito dopo l'assassinio di Salvatore Donatacci, informava le superiori autorità: «La reazione, rompendo l'unità del popolo cagnanese, ha scavato una profonda demarcazione tra i galantuomini e la plebe». Questo non vuole dire che prima tra le due classi ci fosse l'idillio, ma che la forbice evidentemente si allargò in quella circostanza, allorché il popolo tirò fuori la parte peggiore di sé. In ogni caso, secondo il parere degli amministratori, bisognava esorcizzare il popolo indiovalto, organizzando «una missione del popolo ad opera di bravi sacerdoti». Così pure il sindaco, che sollecitò il governatore a nominare al più presto l'arciprete «mancante da sei mesi», indugiano sulla condizione della «popolazione già di per sé impreparata e priva dei primi rudimenti della fede e della religione» e del clero, «famoso per la sua ignoranza», il quale «trascurando ogni obbligo di coscienza», invece di avviare la popolazione nelle virtù cristiane, l'ha perversita nei costumi. I preti - si legge nel documento - sono guidati dal bene individuale e delle proprie famiglie», «non si curano del bene pubblico, e non hanno sentimento di patriottismo».

La reazione del popolo cagnanese si verificò il 21 ottobre 1860, giorno del plebiscito, in cui gli elettori avrebbero dovuto votare l'adesione al Regno di Vittorio Emanuele II. Quella mattina, alle ore 10,00, un corteo di uomini armati di spiedi, forche, asce e scuri, nonché di donne urlanti come tigris, assalì il corpo di guardia nazionale, al

grido di «viva Francesco II»; distrusse gli stemmi del nuovo re e di Garibaldi, portò in trionfo per il paese le effigi del re borbonico e di Sofia e non permise di votare. Sigillate le urne, il decurionato scappò via tenendo il peggio. Inutile fu ogni tentativo di portare la calma. La folla si diresse poi verso la chiesa, impose al sacerdote di impartire la benedizione e di eseguire il canto del *Te Deum*. Uscita in piazza dette fuoco alle urne e ogni altro materiale utile alla votazione. I galantuomini si chiusero in casa. Il sindaco rischiò probabilmente la propria vita, quando la folla minacciosa si recò in comune, cacciò via i decurioni e "insediò" l'amministrazione borbonica. Il paese quel giorno rimase bloccato.

Il giorno 22, un gruppo armato circondò le mura del paese, per impedire che vi entrassero i militari che fossero accorsi dal circondario. La Guardia nazionale, impotente, dovette ritirarsi, mentre la folla ripeté di giorno la giornata precedente: corteo, grida, folla armata inneggiante al re Borbone, funzione in chiesa con *Te Deum*. Tramite il banditore fu imposto ai galantuomini di uscire in piazza e unirsi al coro. La famiglia Donatacci, però, si rifiutò di obbedire, indignando i rivoltosi che, il giorno successivo, 23 ottobre, ripeterono la scenata in piazza.

La reazione del popolo cagnanese non fu frutto di un'improvvisazione, né mera rispo-

Nell'anno della spedizione dei Mille, il popolo, istigato probabilmente dai più facoltosi, si accanì nei confronti della famiglia Donatacci

sta agli eventi dei comuni vicini: a Cagnano, la mattina del 21 erano giunti da San Marco in Lamis molti bracciali, mentre dal 20 ottobre 1860 diversi sbandati dell'esercito borbonico, nascosti sulle alture vicine, minacciavano San Giovanni Rotondo. Inoltre, Paolo Giangualiano, ex caporale del 23° cacciatori, «ritiratosi senza regolare congedo» spargeva voce che la dinastia borbonica avrebbe presto fatto ritorno, mentre sin dal 10 ottobre il carcere di Cagnano era pieno di persone che avevano diffuso dicerie anti-governative e il sindaco chiedeva che i detenuti fossero dirottati altrove. In ogni caso il peggio doveva ancora avvenire e il «fattaccio» che riguardava Cagnano è accaduto il giorno 24 ottobre, come si legge anche in un dattiloscritto anonimo.

Nel 1860, Cagnano [Il comune si chiamava Cagnano e solo nel 1862, ad unificazione avvenuta, il consiglio De Monte deliberò di aggiungere a Cagnano il toponimo Varano, in memoria della primitiva città che era prima vicino al lago omonimo, da cui sarebbe-

ro provenuti i primi abitanti del paese, affinché non si confondesse con altri comuni d'Italia omonimi] contava 5317 anime, che abitavano piccoli caseruggini, distribuiti intorno ai due lati del corso principale, l'allora "Coppa", la cui perfetta rettilineità congiunta ad una discreta ampiezza dava ai paesani motivo di pavoneggiarsi coi forestieri e di attaccare briga con gli antagonisti vicini. «La vita del piccolo nucleo - narra l'Anonimo - si svolgeva tranquilla e monotona, distribuita tra il lavoro nei campi e la pesca del lago, il gioco delle bocce e le allegre seste nelle numerose osterie. Qualche rissa sanguinosa condotta a fil di coltello e spesso coronata da omicidio, veniva a rompere a tratti quella quiete stagnante; poi la corrente riprendeva il suo corso e gli uomini le proprie abitudini. Le bettole ridiventavano gremite e per le stradelle mal dischianate dai tizzoni a mano, il canto raudo dei giovinetti avvanzati non di rado salutava i primi chiarori mattutini, riflessi dai pavidi visi delle donne, affacciate ai veroni, in attesa di una rustica frase d'amore, ispirata dai lumi del vincto».

Ed ecco il «fattaccio» che nell'anno della spedizione dei Mille vide il popolo, istigato probabilmente dai più facoltosi, accanirsi nei confronti della famiglia Donatacci: Salvatore proprietario di un magazzino, donna Lucrezia, sua moglie, Michele, il canonico che simpatizzava per Casa Savoia, e Vincenzo, fratello minore di dodici anni.

«La domenica del 23 ottobre 1860, il reverendissimo canonico Michele Donatacci, figlio di Salvatore e di Donna Lucrezia di Monte, saliva sul pulpito di Santa Maria delle Grazie e, dopo aver letto il vangelo di Luca, con calda e alta parola, annunciava al popolo lo storico evento [l'impresa di Garibaldi]. Lo scandalo fu enorme: fischi e urla altissime accolsero le parole del pastore, costretto dalla folla invasata ad abbandonare la chiesa e a barricarsi con i fratelli nella casa paterna».

La reazione dilagò per le vie del paese: «I nobili, rotta ogni apparente ipocrisia, sfogavano il loro odio per mano altrui, rimanendo al sicuro nelle proprie abitazioni. [...] La folla, armata di grudi, spiedi e schioppi ferocemente sgridando e minacciando, bloccò via Grillari e via Speranzella, portandosi nelle immediate adiacenze di casa Donatacci al grido di "Viva il Borbone!". Dal tumulto partirono le prime fucilate che abbattute sulle porte d'entrata la misero a fuoco. Il signore Donatacci Salvatore, visto il grave pericolo che incorreva la sua famiglia, si precipitò con un materasso ad atturare l'incendio, ma nell'impresa una palla lo colpì alla fronte e lo stesso cadavere. A tale doloso spettacolo il figlio del defunto, canonico Michele, armato, si portò all'altra parte dell'abitazione, sboccante in via Speranzella e, mirato dalla ferocità il più acceso tra la folla, lo uccise. Non era egli il primo frate - commenta Anonimo - che abbracciava lo schioppo in difesa di un ideale! Intanto i fratelli del sacerdote mettevano in salvo

la madre Lucrezia, verso i sentieri, raggiungeva a fatica la via principale del paese per essere ospitata dai parenti. Sennonché, riconosciuta dai tumultuanti, fu minacciata di morte sul rogo. Molte mani si tendevano verso la donna per mutare la minaccia in realtà, quando, il canonico Di Miscia Giuseppe, con ingannevoli promesse, riuscì a strapparla al furore popolare, mettendola in salvo nella propria abitazione».

«Il desiderio di vedere bruciata viva donna Lucrezia aveva diretto la folla verso la via principale, liberando per un attimo casa nostra, stretta da tenace assedio sin dalle prime ore del mattino; abbiamo così modo di allontanarci alla svelta. Io, col dodicenne fratello Vincenzo, percorrendo segretamente le vie campestri, armato di archibugio, mi portai fuori dall'abitazione, in un podere di mia proprietà in contrada Bagno ove attesi fiducioso l'invocati soccorsi. Era l'ora meridiana, la calura opprimente a causa del sole ancora alto sui colli della Difesa. Preso da gran sete, ordina al fratello di attingere acqua da una fonte lì presso, per mezzo di corno all'uopo portato, e nell'inviarlo gli rilasciai per caso lo schioppo che avevo meco. E ciò fu grande provvidenza, poiché un porcaro, intento lì attorno a tagliar ramoscelli da un pero, fortemente meravigliato di non vederlo morto gli andò addosso con una scure, tosto morendo per l'arma di Vincenzo

Sotto i Borbone veniva garantita la tranquillità o la vita del cittadino. Adesso la vita, l'onore e le sostanze degli uomini onesti sono in balia del brigantaggio e dell'anarchia

bravamente adoprata in propria difesa».

Il popolo irruppe nuovamente in casa Donatacci e, trovato Salvatore morto sul letto, dove era stato composto dai familiari prima che scappassero, prese il cadavere e lo trascinò brutalmente per le vie del paese, fu buttato nell'orto di San Francesco ove tuttora esistono ruderi dell'antico convento dei Frati Minori Osservando. Tra i capi della sommosa era proprio Giangualiano, l'ex milite borbonico. C'era, inoltre, Nunzio Scirtucchio, che per tre giorni fu visto girare armato per il paese. In quell'occasione i due arrestarono anche il proprietario Giuseppe Pepe, ma poi lo rilasciarono.

Nei giorni successivi dalla contrada Moricono si videro apparire i primi garibaldini, al comando di un capitano, reduci da San Giovanni Rotondo, ove avevano fatto giustizia sommaria degli indiziati fautori borbonici. Una voce popolare riporta che dalle montagne si videro scendere centinaia e centinaia di camicie rosse, che quando queste si avvicinarono, però, con grande sorpre-

sa, rivelarono essere solamente delle pecore, le quali erano state rivestite di un panno rosso, si da somigliare ai garibaldini. Non sappiamo quanto di vero ci sia in questa leggenda, certo è che, per soffocare la rivolta, arrestare i capi e imporre il plebiscito, giunse in effetti il generale Liborio Romano, sostenuto da una squadra di militari di Monte Sant'Angelo al comando di Michele Cesare Rebecchi, che fece poi ritorno a San Giovanni, dove erano stati uccisi barbaramente ventiquattro cittadini, di varia estrazione sociale, lasciando comunque parte della sua brigata a Cagnano.

Un consiglio di guerra in data 18 novembre condannò immediatamente Paolo Giangualiano e Nunzio Scirtucchio alla pena di morte con la fucilazione e altri venti (di cui sei sammarchesi e due donne) a trenta anni di carcere, rei imputati di «eccitamento a mano armata alla guerra civile tra gli abitanti di una stessa popolazione ed inducendoli ad armarsi gli uni contro gli altri nel fine di abbattere il governo, di devastazione, di incendio di casa abitata, di strage, di saccheggio, omicidio consumato accompagnato da violenza politica». Gli altri rivoltosi (in tutto erano 63) furono assolti per mancanza di prove. Nel 1861, con decreto del 16 luglio, la pena comminata a Giangualiano e Scirtucchio fu commutata in lavori forzati a vita, mentre gli altri complici godettero di un'abbassamento di pena dai 4 ai 7 anni. Tra i capi della rivolta erano anche il venditore di sale e tabacchi e sua moglie, rei di avere dato agli insorti lo stemma borbonico portato in trionfo per il paese.

I cittadini di Cagnano aventi diritto (il 12% della popolazione) votarono solo il 3 novembre 1860: 428 schede, tutte per il sì. Il 6 novembre il governatore Gaetano del Giudice annunciava alla popolazione il ripristino dell'ordine sia a Cagnano sia a San Giovanni. Ma non fu così, dal momento che per oltre tre anni ancora si assistette ad atti di violenza ad opera dei briganti, quasi tutti braccianti che non superavano l'età di venticinque anni. L'intransigente capitano, cui fu affidata l'azione antibrigantesca, scriveva al generale Seismit-Doda, comandante della zona militare di Foggia: «Debbo, inoltre, far conoscere alla S.V., che qui quasi metà della popolazione vive sulla pesca del lago di Varano ed ora non potendo più uscire dal paese per lo stato d'assedio e per la presenza nelle campagne dei briganti, sbandati e renitenti, si troverà fra qualche giorno alla miseria, cioè alla fame».

«Qui nulla è cambiato - conferma Tardio - del vecchio sistema di amministrare. ... si rubava e si ruba, si facevano intrighi e si fanno tuttavia, soverchiata la prepotenza e soverchia, ma con questa differenza, che sotto i Borbone si proteggevano i soverchiarori e gli spioni, veniva al certo garantita la tranquillità pubblica o la vita del cittadino ladro: ora in un'era che si dice di risorgimento la tranquillità pubblica, la vita, l'onore e le sostanze degli uomini onesti sono in balia del brigantaggio e dell'anarchia».

Stile & moda
di Anna Maria Maggiano

ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA

Corso Umberto I, 110/112
VICO DEL GARGANO (FG)
0884 99.14.08 - 338 32.62.209

PREMIATA SARTORIA ALTA MODA
di Benito Bergantino

UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA

Vico del Gargano (FG) Via Sbrasilie, 24

RADIO CENTRO
da Rodi Garganico

per il Gargano ed... oltre

0884 96.50.69
E-mail: rcentro@tiscalinet.it

Il Gargano NUOVO

Prima che questa generazione finisca di cadere lentamente, stupidamente a pezzi nell'abisso dell'eternità, riscuotetevi, associatevi consociatevi con le consorelle d'oltremonti e d'oltremare per imporre ai legislatori una legge moralizzatrice ed emancipatrice ...
(S. Morelli, 1861)

... Noi (alle donne) imponiamo doveri, dobbiamo riconoscerne i diritti: dico riconoscere e non accordare, perché il diritto non si accorda, esiste di per sé ...
(V. Hugo, Lettera a Morelli, 1867)

Un precursore, un dimenticato, Salvatore Morelli (Carovigno 1824-Pozzuoli 1880).

Quanti gli italiani, meridionali in particolare, che, pur importanti, hanno pagato il prezzo della periferia? C'è voluta tutta la pubblicistica del movimento femminista per riscoprire la figura di questo fine intellettuale e uomo politico, a dimensione europea ed atlantica, e valorizzarla come merita. Provincialismo della nostra cultura o senso atavico d'inferiorità verso studiosi d'oltralpe e d'oltremare, spesso da costoro ricambiato con albagia? È per questo che, nella monumentale ed esaustiva *Storia delle donne in occidente* (5 voll., a cura di Duby-Perrot, Laterza, 1991) non c'è traccia del nome di Morelli? Suggestivo di inserire, nella prossima edizione, il tassello mancante su chi, con un secolo di anticipo, si batté per la riforma del Diritto di Famiglia in favore delle donne.

Nato a Carovigno, primo di undici figli, Salvatore studiò Giurisprudenza a Napoli e, appena laureato, si trovò nella bufera del 1848. Ardente mazziniano affiliato alla "Giovine Italia", al rizzuto della Costituzione partecipò all'insurrezione pugliese; processato e condannato come Poerio, Spaventa, Braico, venne recluso a Ponza, Ischia e Ventotene, quasi dieci anni nelle dure carceri borboniche. Unica luce di speranza per i prigionieri Antonietta de Pace che teneva i collegamenti fra loro.

Morelli maturò a Ventotene le prime te-

PUGLIESI PER L'ITALIA, UNITA E REPUBBLICANA/10
SALVATORE MORELLI



orie sull'educazione: erano le misere condizioni sociali a spingere alla criminalità i fanciulli abbandonati dell'isola e l'istruzione poteva rappresentare l'unico antidoto al fenomeno. Nel 1858, finalmente, è inviato a Lecce come sorvegliante speciale in casa del farmacista Pasquale Greco e ne diventa istitutore dei figli; prende forma qui, dedicato a Giovanna De Angelis, moglie di Greco, il saggio *La donna e la scienza o la soluzione del problema sociale* (1861) che precede di ben otto anni *La servitù delle donne* dell'inglese, più celebre, John Stuart Mill.

Giugno 1860: la libertà giunge con i Mill. Resta a Lecce e fonda il *Dittatore*, quotidiano mazziniano, presto chiuso, ispirato a Garibaldi; gli viene, poi, affidata la guida

dell'Orfanotrofo (Ospizio Garibaldi) ma deve lasciare perché troppo innovativi e non compresi i suoi metodi educativi. Infine il ritorno a Napoli; nonostante la precedente negativa esperienza, fonda "Il Pensiero", periodico più volte sequestrato perché antigovernativo. Ma Morelli è instancabile, all'attività di «acuto e accurato» giornalista affianca quella dell'impegno politico sul campo: come consigliere comunale chiede la metà del bilancio per l'educazione, convinto che «quanto più gli uomini conoscono tanto più evitano le guerre» e i fondi si dovessero stanziare non per gli armamenti ma per le scuole.

Deputato insieme al conterraneo Carlo De Cesare che già nel 1849 aveva sollevato l'argomento "educazione femminile" fece di quei temi il cardine del suo pensiero, ma i tempi non erano maturi e non lo sarebbero stati per molto ancora. Contro il Codice Civile del 1865 - le donne sottomesse al marito anche per la gestione della propria dote - Morelli propose una Legge per la parità con l'uomo. A sostegno della proposta, Garibaldi, istituito il "Comitato Femminile Napoletano" (1867), proclamava: «Donne, studenti, giornalisti del Libero Pensiero! L'ispirazione del Morelli è pratica, egli è stato il primo in Europa e nel mondo intero che ha osato, con audacia senza pari, sfidare i pregiudizi dei secoli». E Mazzini così scriveva: «Caro Morelli, le vostre proposte hanno importanza vitale. L'insegnamento dato alle moltitudini costituisce la vita morale di un popolo, come il lavoro retribuito ne costituisce l'essenza materiale».

Sotto il governo Depretis, la Sinistra al potere, finalmente alle donne è concessa testimonianza negli atti civili (9-XII-1877). Era il primo passo nel difficile cammino della parità in Italia, in ritardo rispetto alle

altre nazioni visto che nel 1869 lo Stato dello Wyoming aveva dato diritto di voto alle donne e nel 1893 avrebbe seguito la Nuova Zelanda: In Inghilterra, in base per quel diritto, troverà la morte, sotto zoccoli di cavalli reali, la suffragetta Emily Davidson (1913).

La battaglia di Morelli contro il conservatorismo parlamentare durò tutta la vita, costellata dall'amarezza di vedersi, ritratto in molte vignette, oggetto di pungente satira, e soprattutto non riconosciuta la paternità della questione femminile, attribuita dal ministro Zanardelli (1826-1903) a Stuart Mill.

Già malato, partecipa alla seduta, la sua ultima, del marzo 1880 per discutere la Legge sul divorzio. Voto alle donne, parità fra i coniugi, diritti per i figli illegittimi, opposizione alla pena di morte e alle dure pene carcerarie, istruzione laica e superiore per tutti, istituzione di enti assistenziali per indigenti, difesa delle prostitute; ideatore di progetti su ferrovie e scuole per il sud, risanamento delle paludi campane, favorevole alla cremazione e al disarmo totale... veramente in anticipo sul tempo la visione del futuro di Morelli!

Soltanto dopo la II Guerra Mondiale il suffragio universale in Italia, prima riservato agli uomini - abbienti -, sarà esteso alle donne. Nel 1912 Giolitti aveva infatti rifiutato quel voto per paura di «un salto nel buio» e nel 1920 Nitti rinvio quanto già votato l'anno precedente. Fondamentali in seguito, per la causa, i contributi di Anna Maria Mozzoni (1837-1920) ed Anna Kuliscioff (1855-1925) le quali, pur da differenti posizioni, si occuparono del lavoro femminile.

Attualmente, nonostante le apparenze e gli innegabili progressi, il potere è ancora pre-

valentemente maschile e molte donne non riescono ad infrangere il "tetto di cristallo" in cima al Palazzo. E se qualcuno, tuttora, guarda con scetticismo ai raggiunti obiettivi - a volte subiti - ci si può meravigliare che Morelli sia morto in una povera pensione di Pozzuoli, solo, in miseria e dimenticato da tutti? Uomo di esemplare probità, aveva rifiutato il compenso per gli anni di prigionia e l'indennità parlamentare sarebbe stata introdotta soltanto nel 1907.

Utilità e necessità, dunque, di conoscere la vita e l'opera di Salvatore Morelli. Quelle libertà e quei diritti civili di cui ora godono le nostre giovani studentesse vengono da molto lontano e devono essere salvaguardati perché beni preziosi, frutto di dura conquista e sempre in pericolo di rigurgito.

Le amene, lo definirono «il più strenuo, tenace, dotto sostenitore dei diritti delle donne», le inglesi, proposero per lui un monumento; «eroe dimenticato» lo celebrò a Carovigno, nel 1903, Irma Melany Scodnick attiva irredentista. Pur se oggetto di molti scritti coevi, è soltanto nel XX secolo, dagli anni '70 in poi, che fiorirono studi più approfonditi su Morelli, da G. Conti Odorisio ad Emilia Sarogni.

Oggi, grazie all'appassionata scrittura della Sarogni, è restituita voce a questo straordinario protagonista del Risorgimento in una biografia accurata, alternata a capitoli di romanzo - sempre con elementi di verosimiglianza - arricchita da una messe di notizie sulla vita politica del tempo, esposte con la competenza di chi, Consigliere Parlamentare dal 1976, quelle stanze ben conosce. Dagli episodi più toccanti del romanzo - prigione, amore e morte - l'autrice ha tratto una *piece* drammatica recentemente rappresentata con successo al Castello Dentice di Frasso di Carovigno.

«La donna istruita e liberata rappresenta la leva per rinnovare il mondo»; questo il credo di Morelli e una donna lo ha ricondotto, con onore, in Patria.

[EMILIA SAROGNI, *L'Italia e la donna - La vita di Salvatore Morelli*, Daniela Piazza Editore, Torino 2007]

Dopo giorni di canti, balli e sfilate in costume si bruciava il "fantoccio" e iniziava il periodo di preghiere e astinenze che durava fino alla Pasqua. Le tradizioni e i costumi di San Marco in Lamis

Quando "vivevamo" il Carnevale e la Quaresima

La maschera femminile tipica del carnevale sammarchese era la *montagnola*, composta di gonna, corpetto, camicia, grembiule, calze, copricapo e borsetta.

La *gonna* generalmente era di raso per lo più di colore rosso o verde, lunga fino a sotto il ginocchio, arricchita in vita e adornata nella parte bassa con trine colorate (verde, gialle, rosse, nere ecc.), disposte parallelamente nel senso della larghezza. Sul bordo venivano cuciti dei campanellini che tintinnavano con il movimento.

La *camicia* era rigorosamente bianca con la pignona ornata di merletto bianco. Le maniche erano ampie e rigonfie con il merletto in punta uguale a quello del collo. L'avambraico era coperto da un *polso* di velluto quasi sempre nero, impreziosito da merletti, *pailettes*, pietre colorate e ricamate nella parte superiore quattro nastri colorati, posti a pari distanza lungo il giro, che servivano per legarlo al corpetto.

Il *corpetto* era di velluto nero, ornato di lustrini e ricami nella parte anteriore dove dei lacci colorati intrecciati lo chiudevano sui davanti. Al giro manica portava quattro nastri a destra e quattro a sinistra, che servivano per legarlo ai polsini.

Il *grembiule*, per lo più di colore giallo, era a pieghe e non era molto lungo.

In testa la *montagnola* portava *lu quatte pizze*, un *foullard* a forma quadrata di velluto, dello stesso colore del corpetto, tenuto con uno spillone che copriva appena la testa. *Lu quatte pizze* veniva rifinito con merletto bianco ed abbellito al centro con lustrini e ricami.

Le *calze* potevano essere anche di colore scuro, ma con fasce colorate.

La *borsetta* era di velluto nero rifinita con il merletto bianco che si prolungava formando il manico. La borsetta era utile per contenere i confetti da lanciare durante la sfilata e durante le visite a casa di parenti e amici.

La *montagnola* si adornava le orecchie con *llu ricchjone a ppire o a currale* e *cecu lli scavòite* ed il petto con *llu sistema*, *lu mazzo*, *lu lace* a *ppiegnèdde* ecc. Tutti realizzati dalle abili ed esperte mani dei nostri orafi.

La maschera maschile non aveva un nome. I ragazzi portavano un paio di *pantaloni* di velluto marrone a coste alla zua-va, una *camicia* bianca su cui indossavano un *giù*. Al collo si legavano un fazzoletto rosso e bianco (*maccuratèdde de scòria*) e portavano calze ornate con qualche fiocco. In testa avevano un *cappello* con un fiocco colorato.

Nei giorni di Carnevale era usanza ap-

pendere al centro strada un fantoccio che personificava il Carnevale stesso. Alla mezzanotte del martedì grasso, mentre le campane della Chiesa Madre suonavano per annunciare l'inizio della Quaresima, i giovani sammarchesi se ne appropriavano per farne i funerali oppure per bruciarlo e sostituirlo con la *quarantana*, che serviva per contare i giorni della Quaresima.

A Carnevale il piatto tipico sammarchese era a base di maccheroni fatti in casa e conditi con ragù di carne di maiale. La pietanza tradizionale non mancava nemmeno sulle tavole delle famiglie meno abbienti, che se la procuravano anche a costo di sacrifici (*No mpò passà Carnuale senza maccarone*).

I giovani innamorati aspettavano con ansia l'arrivo del Carnevale perché esso costituiva una delle poche occasioni in cui potevano interagire con la donna amata passando davanti alla sua abitazione e lanciando confetti di varia forma.

Molte volte cercavano anche di entrare in casa della ragazza confusi con la comitiva di amici e cantando dietro la porta:

*Aprite le porte
che passano, che passano
aprite le porte
che passano i cavalieri.*

*Le porte sono aperte
e i cavalieri sono entrati.*

Le *montagnole*, a gruppi, con i rispettivi cavalieri, giravano per le strade del paese fermandosi nelle case dei conoscenti e dei parenti. Mentre gustavano qualche bicchierino di rosolio, che veniva loro offerto, allestivano la visita ballando la tarantella e cantando:

*E mnuva sime montagnole
e addurame de viole.
Rit. E zzumpe e llariuléra
e zzumpe e llariulá.*

*E ssènza che cce spjate
e mnuva stame accreditate.
Rit. E zzumpe e llariuléra,
e zzumpe e llariulá.*

*E ssènza che cce vedite
e mnuva tenime lu marite.
Rit. E zzumpe e llariuléra,
e zzumpe e llariulá.*

*Auamme sola sola
auamme che bbè cu ll'u uagliòle.
Rit. E zzumpe e llariuléra
e zzumpe e llariulá.*

*Auamme zita zita
auamme che 'bbè cu ll'u marite.
Rit. E zzumpe e llariuléra,
e zzumpe e llariulá.*



San Marco in Lamis, ottobre 1948. Raffaella e Maria Leggieri posano vestite da *montagnole* prima di partire per l'Australia.

e zzumpe e llariulá.

*Carnevale jè mnenute
e li cumbète l'ime avute.
Rit. E zzumpe e llariuléra,
e zzumpe e llariulá.*

tedi di Carnevale, dopo che si era ripetutamente sparato al fantoccio di Carnevale appeso nelle strade e nei vicoli, la campana grande della Collegiata annunciava l'inizio della Quaresima. Era finito il periodo del divertimento e si entrava in quello della penitenza che durava fino al giorno di Pasqua.

Le donne sostitivano il fantoccio con la *quarantana*, una pupa di stoffa di circa 30 centimetri, vestita di nero e con il volto pitturato, poggiata su un'arancia o una patata, nella quale venivano infilate sette penne di gallina da togliere una ogni domenica. Si diceva infatti: *Passa la mozza e ppassa la sana, sette summane la quarantana*. (Passa la mozza (la parte della settimana che va dal Mercoledì delle Ceneri alla domenica successiva), passa la settimana intera, sette settimane (dura) la Quaresima).

Così si misurava la durata della Quaresima che, essendo un periodo di penitenza, sembrava non finisse mai e durante la quale, in particolare il venerdì, tutti rispettavano l'astinenza non solo dalla carne e dal lardo come condimento, ma evitavano di tostare (*asca*) il pane (che rappresenta il corpo di Cristo) e di abbandonarsi ai piaceri della carne. Lo dicono chiaramente questi versi:

*Bèlla, mo' cce ne vene la Quaresima
e non è tèmepe cchiù de fà l'amore,
mitete na corona l'ogna mmane
decenne Avumarjje e rrazzine.
La matina che te jàveze da ll'u lètte
vattela sinte na pèdeca divina.
Sabbete Sante a scchiòta de campane,
ce vedime arrete come e pprime.*

[Bella, arriva la Quaresima/ e non è tempo più di fare l'amore/ metti una corona lunga fra le mani/ dicendo Avemarie e orazioni/ La mattina quando ti alzi/ va' ad ascoltare una predica divina/ Sabato Santo, quando squilleranno le campane/ ci vedremo di nuovo come prima].

A Mattinata, scrive Salvatore Principe, «quando il digiuno e l'astinenza quaresimale erano rigorosi, i buoi cristiani il giorno delle Ceneri (la Cinnaredd) sciacquavano la bocca, i legami, i piatti con la cenere, quasi per togliere i residui del grassume della carne mangiata il giorno avanti: le beccherie si chiudevano con i catenacci (...). I più insopportanti per i rigori quaresimali sfogavano la bile, imprendendo:

*Quarandéne, quarandéne
E chi ti vonn mangé li chéne:
So ssirréte li vucciarjje
Pi quarantasett dije."*

Grazia Galante

EDISON
di Leonardo Canestràle

ELETTROFORNITURE
CIVILI E INDUSTRIALI
AUTOMAZIONI
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

eventi&concorsi&idee&riflessioni&web& eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi

UNITRE DI SANNICANDRO GARGANICO
INAUGURATO ANNO ACCADEMICO

Ha avuto luogo sabato 6 novembre 2010 nell'aula di Palazzo Florito la cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico 2010-2011 promossa dall'UNITRE (Università delle Tre Terre) di San Nicandro in una sala gremita di iscritti e simpatizzanti. Dopo che tutti in piedi abbiamo intonato l'Inno Nazionale "Fratelli d'Italia", la presidente dell'Unitre Grazia D'Evola, elegante e sicura di sé, ha salutato e ringraziato tutti gli intervenuti, esponendo in breve le finalità dell'associazione che, nata 10 anni fa, si presenta oggi fiorente e attiva più che mai. «Grazie all'impegno dei docenti, soci e sostenitori che hanno lavorato con impegno e umiltà. Vogliamo stare assieme in amicizia e spirito di solidarietà».

D'Evola ha ringraziato inoltre l'Amministrazione comunale che ha dimostrato sempre grande disponibilità.

Il sindaco Costantino Squeo ha sottolineato l'importanza fondamentale della cultura per la crescita e il progresso della nostra comunità. È seguito l'intervento del direttore dei corsi, il preside Giuseppe De Cato, che ha presentato il programma dei corsi, delle attività e dei seminari previsti per il presente Anno Accademico. De Cato ha chiarito che la partecipazione ad essi è gratuita e aperta a tutti i cittadini.

Ecco, in dettaglio, il programma dei corsi: "Istituzioni di Diritto Pubblico" (prof. Giuseppe De Cato); "Un secolo di melodramma. Dal Barbiere di Siviglia a Madame Butterfly" (prof.ssa Rosa Ricciotti);

"Lingua inglese" (prof. Antonio De Filippis); "Corso di Informatica di base" (prof. Mauro Cugnidoro).

I seminari previsti sono: "Evelino Melchionda. Testimonianze in occasione del centenario della nascita"; "Anno mondiale della biodiversità"; "Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione"; "A Cesare quel che è di Cesare. Verso una società multietnica e multiculturale".

Il clou della piacevolissima serata si è avuto con la relazione di Leonarda Crisetti su "San Nicola Imbuti, la città fantasma". Una relazione eccellente svolta con proprietà di linguaggio, ricca di contenuti storici, documentata e precisa com'è costume della professoressa Crisetti, docente di Scienze umane al Liceo Pedagogico di Cagnano Varano, ricercatrice e studiosa di fatti locali, corrispondente di vari giornali e con alle spalle diverse pubblicazioni apprezzate.

San Nicola è una località che dista da San Nicandro Garganico 14 chilometri. Crisetti ne ha tracciato l'evoluzione storica e architettonica con l'ausilio di diapositive, spinta da passione e amore per la propria terra, avanzando anche proposte concrete per arrestare il degrado del sito e per una sua valorizzazione.

Fin quando ci sarà un sodalizio come l'Unitre, che unisce tanti sostenitori, intraprendendo e realizzando percorsi culturali, sociali e umani così vitali, credo che ci sarà una forte speranza per una crescita vera della nostra terra.

Matteo Caruso

PREMIO ISCHITELLA-GIANNONE
VIII EDIZIONE POESIA DIALETTALE

Il Comune di Ischitella (FG), in collaborazione con l'Associazione Periferie, bandisce l'VIII edizione del premio nazionale di poesia in dialetto "Città di Ischitella-Pietro Giannone".

Partecipazione. Inviare una raccolta inedita (minimo 20 - massimo 35 pagine, max 30 versi per pagina) di poesie in dialetto (con in calce la traduzione in lingua italiana).

Spedire n. 3 copie dattiloscritte, con le generalità complete, il numero telefonico ed eventuale e-mail a: Comune di Ischitella - Segreteria del Premio nazionale di poesia in dialetto - via S. settembre 71010 Ischitella (FG).

Le copie dovranno pervenire entro il 15 maggio 2011 (fa fede il timbro postale).

La partecipazione è gratuita.

All'opera vincitrice sarà assegnato il Premio consistente nella sua pubblicazione in 500 copie a cura di Edizioni Cofine, nell'assegnazione al vincitore di 100 copie e nel soggiorno gratuito per 2 giorni per 2 persone a Ischitella in occasione della premiazione. Il secondo e terzo classificato avranno in premio il soggiorno gratuito per 2 giorni per 2 persone in occasione della premiazione e prodotti della tradizione enogastronomica locale.

I premi dovranno essere ritirati personalmente (pena l'esclusione) nel corso della Premiazione che avverrà il 27 agosto 2011 ad Ischitella.



Pietro Giannone

I risultati saranno resi noti attraverso la stampa ed altri canali di informazione e sul sito www.poetiediparco.it

La giuria è composta da: Franco Grande Stevens, Presidente onorario, Dante Della Terza, Presidente (Università di Harvard e Napoli), Rino Caputo (Università di Roma Tor Vergata), Giuseppe Gaetano Castorina (Università Roma La Sapienza), Achille Serrao (scrittore e poeta), Cosma Siani (Università di Cassino), Franca Pinto Minerwa (Università di Foggia), Vincenzo Luciani (poeta).

Patrocini: Comune di Ischitella, Regione Puglia, Provincia di Foggia, Ente Parco Nazionale del Gargano, Euro2253179; poeti@fastwebnet.it

Anna Maria Agricola
Assessore alla Cultura Ischitella

DAUNIA&GARGANO TOURIST BOARD
MANIFESTO PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO

Sabato 11 dicembre, presso l'agriturismo "La Valletta" di Franco Milone, il presidente Federico Massimo Ceschia ha presentato ai Soci di comunione Turistica ed ad un gruppo di "Amici del Territorio" il Manifesto "Daunia & Gargano", ovvero una carta di valori tesa ad affermare sei paradigmi per lo sviluppo turistico della "destinazione" che, insieme, il promontorio e l'intero territorio della provincia di Foggia rappresentano.

Il Manifesto ha trovato piena condivisione dei presenti, che hanno condiviso lo spirito comune di tutela e valorizzazione dell'immenso patrimonio umano e culturale che richiama il buon vivere, il gusto, le tradizioni, il saper fare creativo, la dimensione sociale armoniosa, il paesaggio in equilibrio tra tessuto urbano e ambienti rurali. Nasce così il nuovo progetto, "Daunia & Gargano Tourist Board", una sorta di "tavolo tecnico" a supporto della programmazione e della pianificazione delle economie territoriali, riconoscendo al Turismo il ruolo di comparto trainante.

La missione del tavolo è valorizzare il territorio della provincia di Foggia, conosciuto come una terra di grande bellezza e di grande cultura, permeato da una spiritualità inarrivabile, da capolavori assoluti, da paesaggi meravigliosi, da tradizioni rurali vivissime, da produzioni agricole e artigianali eccellenti, da gente creativa e ospitale: un patrimonio che appartiene all'umanità e alle generazioni che verranno, che potranno giudicare questo tempo valutandone la capacità di tutela, di gestione e di piena valorizzazione.

4. Per lo sviluppo turistico occorrono basi di dati reali e un costante studio dei flussi;

5. Non si può parlare di turismo se non ragioniamo di benessere delle comunità locali;

6. La preconditione risiede nella capacità di garantire sicurezza e legalità;

Il testo integrale del Manifesto, con gli approfondimenti, è pubblicato nella sezione documenti del sito dell'Associazione.

Ma soprattutto, se condividete lo spirito dell'iniziativa, potete sottoscrivere on line il manifesto.

E infine potete iscrivervi al gruppo su Facebook per rimanere aggiornato e partecipare alle prossime iniziative.

Infine, l'elenco dei primi firmatari, componenti effettivi della board (in ordine alfabetico): Ceschin Federico Massimo (San Giovanni Rotondo), D'Arriis Maurizio (Vieste), De Meo Michele (Manfredonia), Di Gennaro Mariagrazia (Foggia), Di Mola Aldo (Foggia), Quintadamo Francesco (Foggia), Santoro Lazzaro (Vieste), Starace Stefano (San Marco in Lamis), Tardio Maurizio (Foggia), Urbano Mario (Lucera).

1. Daunia e Gargano sono complementari nell'offerta di territorio;

2. Parlare di turismo, in Daunia e Gargano, è equivalente a parlare di Ambiente;

3. Lo sviluppo non si misura soltanto in infrastrutture, ruspe e cemento;

RITRATTO POSTUMO DI MICHELE FERRANTE
MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR MILITARE



Michele Ferrante è stato maestro alla Scuola elementare di Cagnano Varano

Né fiori, né lumi per mio padre nel mese che ricorda i defunti; solo ricordi e i ricordi lui, che mi è mancato troppo presto, voglio affidare a questo scritto perché la gente del suo paese possa o ricordarlo o, e mi rivolgo ai giovani, sapere chi fu il tenente Michele Ferrante alla memoria del quale il Comune di Cagnano ha voluto dedicare una strada della periferia nuova del paese.

Di mio padre ho esperienza diretta per quei pochi anni che mi hanno permesso di relazionarmi a lui con modalità ambivalenti: lo temevo e lo amavo; lo apprezzavo e lo rimproveravo, rammarcata per la disciplina spartana che mi imponeva, come può farlo una bimba di sei anni.

Era severo ed esigente con se stesso, con i parenti e con i suoi alunni. Un tratto della sua personalità discutibile, ma comprensibile se letto nell'atmosfera del tempo, alla vigilia di una guerra disastrosa ed all'interno dei suoi primi anni di vita.

Perduta la madre, appena fanciullo, primogenito di una numerosa famiglia, sperimentò la presenza di una madre nuova che gli diede altri fratelli. Poche possibilità di essere amato con il calore e la protezione che, forse, avrebbero addolcito il suo crescere difendendo ed arrangiandosi per studiare e provvedere ai suoi bisogni ed a quelli della famiglia, soprattutto delle sorelle minori, orfane in tenerissima età.

Ricordo i ceffoni che non mi ha risparmiato perché imparassi a mangiare di tutto e perché imparassi presto e bene ad andare in bicicletta. Ma ricordo anche quando si apprestava a tagliarmi i capelli dicendomi, subito dopo il taglio, che ero veramente bellina. E lo ricordo ancora, con immenso ramponio, quando ci teneva stretti nel letto grande ed iniziava a leggere: «C'era una volta...». Ancora tante le immagini che la mia memoria custodisce e sulle quali spesso ritorno per non perderle. Le cene estive sul terrazzino della mia casa che egli aveva riempito di piante: il lillà, l'oleandro e tanti, tanti garofani dalle tinte fiammanti.

Io, primogenita, avevo il compito di andare ad acquistare un pezzo di ghiaccio per rinfrescare acqua e vino che accompagnavano la cena a base di pane, pomodoro e formaggio.

Lara, la sua cagna, si accovacciava ai suoi piedi, anch'essa felice per quelle ore di intimità condivise ed assaporate come un bene prezioso.

Mio padre l'ho conosciuto anche attraverso gli altri; attraverso quelli che hanno riconosciuto le sue buone qualità e quelli, pochi, i quali malignamente e per gelosia hanno voluto intaccare la memoria improverandogli le legittime ambizioni giovanili e l'essersi offerto volontario in difesa della Patria minacciata dal nemico.

Le tante fotografie che ci ha lasciato, tante perché amava fissare i momenti speciali del suo vissuto quotidiano, lo ritraggono quando, tenente di complemento, toccò diverse località d'Italia per addestrarsi: il Friuli, Venezia, il Viterbese, Roma. Amava lo sport: qualsiasi sport che impegnasse il corpo con esercizi audaci che, una volta a Cagnano, iniziata l'attività di insegnante elementare, ripropose ai suoi alunni, adestrando in un campo sportivo del paese dove ora è sito il nuovo cimitero.

Trascorreva i pomeriggi, nella bella stagione, con gli adolescenti ai quali trasmetteva la disciplina del corpo, l'audacia e la determinazione.

DOCUMENTI

Bollettino militare:
"Il piroscafo "Iseo" nel febbraio del 1941 fu prima noleggiato e poi requisito dal Ministero della Marina. Il 29 dicembre 1942 la Regia Capitaneria di Porto di Trapani comunicò alla Direzione Generale di Venezia il seguente testo telegrafico:
2435-Ore tre stamane 29/12/1942 in latitudine 37° 12' N e longitudine 11° 37' E. Piroscafo ISEO 363 Trieste stazza 2365 neto 1300 Alt Proprietà Adriatica equipaggiato 37 persone personale mercantile plus 35 militari Alt Carico 2.088 tonnellate materiale militare Alt In navigazione sotto scorta da Trapani a Tunisi Alt Attaccato da aerei nemici et colpito da siluro con immediata esplosione Alt.

Firmato il Comandante del Porto di Trapani Cesare Timossi".
[da Franco Prevato, Giornale Nautico, parte prima]
desiderio del ritorno seppelliti con il suo giovane corpo fra gli impetuosi flutti del mare.
Giunsero anche le lettere scritte da mio padre durante la navigazione. Nostalgia, speranza e la richiesta di perdono rivolta a mia madre per averla fatta, più o meno consapevolmente, soffrire. Aggiunge, proprio nell'ultima missiva, che si era appena confessato. La morte, percepita tanto vicina, l'aveva indotto a riconciliarsi con se stesso e con chi nella sua breve esistenza gli era stato più vicino.

Fino ad alcuni anni fa, quando più spesso mi ricevo a Cagnano, mi è accaduto di parlare con alcuni suoi ex alunni, ora più o meno della mia età, che di mio padre hanno detto: «Era bravo, ci ha raddrizzato, veniva a prelevarci a casa quando ci assentavamo da scuola. Le bachellette sulle mani, è vero, non ce le ha risparmiate, ma ci faceva lavorare. Ci portava nell'orto della scuola per farci zappare e seguire la nascita e la crescita delle piante. Ci regalava i pastelli colorati e ci faceva disegnare tanto».

Osvaldo Baldacci, bene noto foggiano, trasferitosi a Roma dove presso l'Università della Sapienza ha ricoperto la cattedra di Geografia pubblicando opere importanti sul territorio garganico e sull'arcipelago delle Tremiti, è stato compagno di studi, nonché amico affezionatissimo, di mio padre.

Osvaldo Baldacci è morto lo scorso anno, plurinovantenne, in piena lucidità mentale. Ho avuto la fortuna di incontrarlo più volte ed ogni volta mi ripeteva: «Signora, può essere orgogliosa di suo padre. Purtroppo è morto così giovane! A Foggia eravamo inseparabili. Era bello ed elegante, e non per la qualità dei vestiti che indossava, ma per il modo con cui li portava; con la sicurezza e lo stile di coloro che madre natura ha dotato di fascino. Vede me? Ecco in questa fotografia che ci ritrae insieme. Ero un bravissimo studente, ma le ragazze, purtroppo volevano lui, erano tutte di Michele! E non solo bello era, e vivace e allegro e, pur nell'indigenza economica, non si perdeva mai d'animo, consapevole delle capacità sue di sedurre e di riuscire ad essere vincente». Ma vincente, purtroppo, non lo è stato contro la morte che l'ha colpito in una fredda alba del 29 dicembre del 1942, nelle gelide acque del Mar Mediterraneo.

Non era obbligato a partire per missioni di guerra. Con quattro figli, ne era esonerato. Ma egli volle arruolarsi volontario per una spedizione ad alto livello di pericolo. Gli si può rimproverare, come molti hanno fatto, l'incoscienza di una scelta che si è risolta in tragedia per la sua famiglia, ma a suo favore depone la scusante che senza l'ardire, senza la messa in gioco, anche della propria vita, diventa impossibile ogni azione eroica.

La medaglia di bronzo al "Valor Militare" che è stata fatta pervenire a mia madre, insieme alle brevi note sulle circostanze della perdita del piroscafo sul quale si era imbarcato, dicono brevemente che il suo sacrificio è stato un contributo piccolo, ma significativo come tutti quelli dei giovani volontari i quali, rinunciando alla garanzia di un'esistenza presupposta sicura e longeva, sono partiti portando nell'animo, prima di ogni altro amore, quello per la propria Patria. Nei primi giorni di dicembre del 1942, nella luce incerta del primo mattino, mio padre mi baciò. Me ne accorsi, ma finì di dormire. Pochi rumori in casa; i passi di mia madre e quelli suoi prima di raggiungere la carrozza di Luca, il tassista cagnanese di quei tempi, che lo condusse alla stazione.

Mio padre, come apprendemmo dalle prime lettere inviateci, si fermò al porto da dove doveva recarsi a Trapani per l'imbarco. Carloline e lettere rivelano il suo stato d'animo; sereno, ma come presagio dell'imminente tragedia. A mia madre chiese di inviargli le fotografie dei suoi bambini, il passamontagna perché prevedeva giornate rigide e la sua inseparabile macchina fotografica. Il pacco fu subito spedito insieme a quanto richiesto, a dei dolci natalizi e ad una cartolina sulla quale io, allora di appena 11 anni, elementare, con incerta grafia gli auguravo il ritorno e la richiesta di una bambola. Il pacco, integro, tornò indietro.

Mariantonio Ferrante

Luciano STRUMENTI MUSICALI
Editoria musicale classica e leggera CD, DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Service audio e noleggio strumenti
Novità servizio di accordature pianoforti
VICO DEL GARGANO (FG)
Via San Filippo Neri, 82/54
Tel. 0884 96 91 44
E-mail luciano@luciano.it

AMPO PARCHEGGIO

Biancheria da corredo Uomo donna bambino Intimo e pigiama
Tessuti da maglione Corredi neonati Merceria
Pupillo
Qualità da oltre 100 anni
VICO DEL GARGANO (FG)
Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99 37 50

Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO

REDATTORI Leonarda Crisetti, Giuseppe Laganella, Teresa Maria Ruozzo, Francesco A. P. Sgarbi, Piero Sgarbi

CORRISPONDENTI ARRETRATA Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; CAGNANO VARANO Crisetti Leonarda, via Bari; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Lopriore, via Tamallo 21 - l.sipina@libero.it; ISCHITELLA Maria Giuseppe d'Erco, via Zappetta 11 - Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; MANFREDONIA MATTARELLA MONTE SANT'ANGELO Michele Cosentino, via Viesse 14 MANFREDONIA - Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 MONTE SANT'ANGELO: RODI GARGANICO PIETRO Sgarbi, piazza Padre Pio 2; ROMA Angela Picca, via Urbana 12/C; SAN MARCO IN LAMIS Leonardo Auello, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE Silverio Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE Francesco MASTROMMO

La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente in formato Word) e immagini possono essere inviati a:
- "Il Gargano nuovo", via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG)
- Emastropolo@libero.it - 0884 99.17.04
- silverio.silvestri@alice.it - 0884996.62.80
- ai redattori e ai corrispondenti
Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

STAMPATO DA
GRAFICHE DI PUMPO
di Mario di PUMPO
Corso Madonna della Liberà, 60
71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67 dipump@libero.it

La pubblicità contenuta non supera il 50%
Chiuso in tipografia il 28 dicembre 2010

PERIODICO INDIPENDENTE
Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975
Abbonamento annuo euro 12,00 Estero e sostentore euro 15,50 Benemerito euro 25,80
Versamento c.c.p. 14547715 intestato a Ediluce Associazione culturale - "Il Gargano nuovo"
Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.91.26

EDICOLE CAGNANO VARANO La Mattia, via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni Carloteria, giocattoli, profumi, regali, corso P. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Getoli Anonietta Agenzia Sita e Ferrone di Carloteria giocattoli, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico; Pasolino Francesco Carloteria giocattoli; MANFREDONIA Caterina Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI Millicese, corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO: Fiori di Carta edicola cartoleria, corso Madonna della Liberà; SAN GIOVANNI ROTONDO Epifania Siena, corso Roma; SAN MENAIO Infante Michele Giornali riviste bar tabacchi aperto tutto l'anno; SANNICANDRO GARGANICO Cruciano Antonio Timbrì range modulatoria servizio fax, via Marconi; VICO DEL GARGANO Preziosi Mimi Giornali riviste libri scolastici e non, corso Umberto; VIESTE Di Santi Rosina cartoleria, via V. Veneto 9; Di Mauro Giacomo edicola, via Veneto.